DUE SONETTI

DI

FRANCESCO PETRARCA

STUDIATI

DA

LUIGI COSTANTINO BORGHI

Prezzo L. 3.—

VENEZIA
PREM. STAB. TIP. FRATELLI VISENTINI
1898

DUE SONETTI

DI

FRANCESCO PETRARCA

STUDIATI

DA

LUIGI COSTANTINO BORGHI

VENEZIA
PREM. STAB. TIP. FRATELLI VISENTINI
1897

Nel 1892 publicava un mio commento al sonetto di Francesco Petrarca: *Rapido fiume, che d'alpestra vena*, premettendo queste parole:

« A voi, carissimi, che, nell'insegnamento da me praticato per un decennio, fóste miei discepoli, dedico queste pagine ricordandovi con animo amico.

In esse voi troverete già molte cose che vi sono note, perchè, o insieme studiate nella scuola, o vedute nella prima breve esposizione che publicai di questo medesimo sonetto (1), o perchè state da voi altrimenti apprese. Però ne troverete anche altre, le quali a taluno di voi, se non a tutti, torneranno affatto nuove, specie il riferimento ai due commenti inediti del Canzoniere del Petrarca posseduti dalla nostra Biblioteca Marciana:

EXPOSICIONE DEL CANZONIERE FATTA DA ANTONIO DE CANALE (Cod. It., Cl. IX.ª, N.° 285, 286);

LE RIME DI MESSER FRANCESCO PETRARCA RISCONTRATE CON OTTIMI ESEMPLARI STAMPATI E CON UN AN-

---

(1) V. *L'Annotatore*, periodico della R Società didascalica italiana di Roma (anno VIII.°, pagg. 9 e 10). Roma, tip. dell'Opinione, 1882.

tichissimo testo a penna. — II.ª edizione — Padova, MDCCXXXII, presso Giuseppe Comino (Cod. It., Cl. IX.ª, N.º 295), edizione postillata dall' ab. Gaetano Volpi.

Preferendo io brevi le prefazioni, quando non se ne possa fare a meno, tralascio per ciò di darvi qua notizie su questi due commenti, poichè le avete sufficienti nel registro che in fine metto dei libri da me consultati sia per il testo del Canzoniere, sia per lo studio del Poeta, sia per ricerche sul lavoro del De Canale e sul De Canale stesso.

Buono o no questo libretto, piacciavi, carissimi, accettarlo non quale mezzo di ripetizioni o pretesa di nuovi insegnamenti di chi ebbe il piacere d'esservi stato maestro, ma come sincera manifestazione del suo affetto per voi.

E siate sempre felici.

Venezia, nel Febbrajo del 1892. »

Ora publico nuovo commento sull' altro sonetto del medesimo Petrarca: *In qual parte del ciel, in quale idea*, unendolo, per comunione di note, al precedente e augurando che anche questo studio possa ottenere la benigna e incoraggiante accoglienza avuta dal primo.

Venezia, nel Novembre del 1896.

Luigi Costantino Borghi.

BELLEZZA, VIRTÙ E GRAZIA DI LAURA

(SONETTO CXXVI.° (108), I.ª)

Solo in cielo si trova esempio delle bellezze, virtù e grazia di Laura, le quali insieme provano ineffabilmente la potenza divina.

Il sonetto, soavissimo, concettoso, tutto fantasia e amore, e di magistrale fattura, è un' allusione alle idee platoniche; e già il Canzoniere non è, in genere, che un' ispirazione della filosofia di Platone, stato questo chiamato da Numenio il *Mosè Ateniese* per la conformità della sua dottrina a quella dell'Antico Testamento.

Il Muratori così giudica questo sonetto: « È veramente splendido, non meno per la magnificenza dei quadernarî, che per la tenerezza de' ternarî, e scuopre dapertutto una fantasia bollente per l'affetto amoroso, mentre usa tante vivaci figure e sentimenti ingegnosamente affettuosi ».

In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'esempio, onde natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
Mostrar qua giù quanto lassù potea?

IDEA — dal greco εἴδω, veggo — rappresentazione, imagine d'un oggetto qualsiasi sulla quale si fissa la mente. Presso gli antichi valse: forma, prototipo, esemplare, modello.

Dante usò questo vocabolo appunto per archetipo:

Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quell' IDEA,
Che partorisce, amando, il nostro Sire.
(Parad. XIII.°, 52-54),

e, cioè, secondo un antico chiosatore, il concetto sarebbe: « Non è se non un raggio di quell'idea, cioè di Dio Padre, il quale genera, amando, il Figliuolo, che è il nostro Signore ». Per Platone, l'idea fu l'essenza che emana dallo spirito divino, separata dalla materia delle cose create.

E Ugo Foscolo nei suoi *Vestigi della storia del sonetto italiano dall'anno 1200 al 1800*, publicati a Zurigo in tre esemplari il primo giorno dell'anno 1816, dice che « in questo sonetto la parola *idea*, stando a' platonici, significa *modello primitivo*, sul quale Iddio e la Natura formano poscia, più o meno perfetti, gli enti dell'universo ».

L'ESEMPIO — *l'* lo. Il P. Bartoli nella sua *Ortografia*, al capo VI.°, § 1, nota sull'apostrofo quanto segue: « Gli anti-

chi, per quanto dalle loro scritture originali si tragga, non usavano questo segno; ma della voce troncata e dell'intera facevano un sol corpo. Diamone per esempio il Trionfo della Divinità, cioè l'ultima fra le poesie del Petrarca. Nello stampato fedelmente, quale appunto è di man dell'autore, vi si legge: *sottolciel, chel mondo, quel chi fui* (cioè *ch' i' fui), ma* (cioè *m' ha) schernito, cha dir vero, cha nome vita, maltempo, mappiglio, innanzi ondietro, delle mille parti luna, unora, comombra, nedera* (cioè *ne era), quellanime, chen via, al fin dietrio*, ecc.

Così scriveva il Petrarca l'anno 1374, e così tutto 'l rimanente del Canzoniere, quanto ve n'è di sua mano: e come lui, gli altri di quell'età, molto utilmente ridotti a più distinta e chiara lezione da' venuti dopo essi; benchè Matteo Villani tuttavia ne sia pieno. Ma come diversi, e non tutti ugualmente dottissimi ne saranno stati i punteggiatori, altresì diversi, in diverse copie, se ne veggono i modi: ed io ne ho de' testi qual più e qual meno intollerabilmente errati ».

ESEMPIO — ed anche *esemplo* dal lat. *exemplum* — esemplare, modello; dunque: Dove nel cielo trovasi tale modello, e quale fu la mente che lo creò?

Dante, nel senso di *modello:*

Come pintor, che con ESEMPLO *pinga.*
(Purg. XXXII.°, 67),

e come *copia:*

Udir conviemmi ancor come L' ESEMPLO
E l' esemplare non vanno d' un modo.
(Par. XXVIII.°, 55-56).

Tutti i derivati da *esempio* conservano la forma latina: *esemplare* (nome e verbo), *esemplificare*, *esemplarità*, *esemplarmente*, *esemplativo*, ecc.

ONDE — lat. *unde*, dal quale, o da cui — che vale propriamente *di dove* e *da dove*, è avverbio (così il Paria) detto dai grammatici relativo di luogo, e che sta fra quelli avverbî che si adoperano non pure parlando di luogo, ma di qualunque altra cosa; e fra quelli che ammettono inanzi a sè alcune preposizioni. Esempi: *Essi fanno ritratto da quello* ONDE *nati sono* (Bocc. *g.* 2., *n.* 8);

> *Per la natura lieta* ONDE *deriva*
> (Par. III.°, 142).

Il ramo PER ONDE *ha da passare l'innesto, sia fresco, sano, liscio e nuovo, senza magagna.* (Soderini. *Coltivaz. delle viti.)*;

> *Esser conviene un termine,* DA ONDE
> *Lo suo contrario più passar non lassi.*
> (Par. II.°, 86-87).

Però il Card. Bembo nel libro III.° delle sue *Prose:* « *da onde* e *da ove*, che Dante disse, sono più tosto licenziosamente dette, che ben dette ».

Non è approvato adoperare *onde* per *affinchè*, *acciocchè*, e meno poi per *con cui*, ma vi sono tanti esempî in contrario, per cui niuno potrà reputare errore l'usarlo anche in questi sensi (Ugolini). E a questo proposito il P. Cesari nelle *Bellezze della Divina Commedia* (T. II.°) dice: « mi piace far fede a tutti, che in tutto il Trecento, questo *onde*, in luogo di *acciocchè*, *sicchè*, *perchè*, non l'ho trovato una volta; comechè al presente abbia preso un andazzo che mai 'l maggiore ».

Il Bembo nelle accennate sue *Prose* (libro I.°) trattando delle voci e dei modi di dire provenzali: « Avvenne alle volte, che il Petrarca delle italiche voci medesime usò col provenzale sentimento: il che si vede nella voce *onde*. Perciocchè era *on* provenzale voce, usata da quella nazione in moltissime guise, oltra il sentimento suo latino, e proprio. Ciò imitando, usolla alquante volte licenziosamente il Petrarca, e tra le altre questa:

A la mano, OND' *io scrivo, è fatta amica:*

nel qual luogo egli pose *onde,* in vece di dire *con la quale*: e quest'altra,

Or que' begli occhi, OND' *io mai mi pento*
De le mie pene:

dove *onde* può altrettanto, quanto: *per cagion de' quali;* il che, quantunque paja arditamente e licenziosamente detto, è nondimeno con molta grazia detto: sì come si vede essere ancora in molti altri luoghi del medesimo Poeta, pure dalla Provenza tolto, com'io dissi ».

Lo stesso Bembo poi aggiunge nel libro II.° delle medesime *Prose,* che nel sonetto, il quale comincia:

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono

aveva dapprima il P. scritto il secondo verso così, com'egli potè vedere:

Di quei sospir, de' quai nutriva il core,

che poi corresse in quest'altro modo:

Di quei sospir di ch' io nutriva il core,

e « ultimamente, sovvenutogli di quella voce *onde*, essendo ella voce più rotonda, e più sonora per le due consonanti, che vi sono, e più piena », corresse ancora:

Di quei sospiri OND' *io nutriva il core.*

Giuseppe Rigutini ne' suoi *Neologismi buoni e cattivi*, a proposito dell'*onde* in luogo di *per* o *affinchè* seguito dall' infinito, nota:

« Il *Lessico* condanna l'uso di *Onde* in luogo di *Per* o *Affinchè* seguito dall' infinito. E dice: « Che s' introdusse ben presto nella lingua, perchè si frantesero alcuni es. antichi, nei quali la voce *Onde* è particella pronominale, e pare si possa sciogliere per affinchè ». Qui si aspetterebbe che dovessero seguire es. di quest' *Onde* costruito con un infinito: ma invece segue un es. col congiuntivo: *Gli diedi denari onde comprasse*. Dunque qual è, per il *Lessico*, l' uso di *Onde* introdottosi ben presto nella nostra lingua? Coll' infinito? Parrebbe secondo il suo discorso; ma, secondo l' es., parrebbe invece che fosse l' uso di *Onde* col congiuntivo. Ora è certo che e con l' un modo e con l' altro si usò ben presto nella nostra lingua; se non che l'*Onde*, più che il fine, indicò dapprima il mezzo, equivalendo veramente a una particella pronominale. Di qui l' esser poi passato a significare il fine, equivalendo a un semplice *Acciocchè*, *Affinchè*, *Per*. Ma la massima parte degli es. dei migliori scrittori dimostra l' uso dell' *Onde* in forza di particella congiuntiva col modo soggiuntivo: con l' infinito è uso affatto moderno ».

E S. P. Zecchini: « ONDE, *Acciocchè*, *Affinchè*. — *Onde*, in senso materiale, dirò così, vale provenienza: onde ne viene; d' onde venite? In senso più astratto indica eziandio la provenienza, l' efficienza, la causa: onde vedete che non

posso, ond' io devo fare, onde si conosce e simili: dai quali esempi si scorge chiaro che quell' onde significa, dal fin qui detto, dal sovra esposto vedete che non posso, che devo fare, si conosce, ecc. *Acciocchè*, invece, non mira all' antecedenza come onde, ma proprio *a ciò che* verrà, a ciò che consegue: dico questo acciocchè facciate, disponiate vegliate ecc. *Affinchè* mira al fine più specialmente; affinchè in ultimo non abbiate a pentirvene; affinchè la cosa si risolva in meglio: l' acciocchè, in questi casi, parmi non suonerebbe bene egualmente.

ONDE, *Però*. — *Onde*, come si vede qui sopra, addita una conseguenza quasi necessaria delle premesse; *però*, piuttosto un' eccezione: « onde (così si può concludere un discorso) mi pare che abbiate ragione: però, siccome non è giustizia abusare neppure del diritto, vi consiglio ecc... » ».

Conclusione: « È bello essere regolato scrittore, ma non bisogna pretendere nel linguaggio il rigore delle matematiche ». Così il ch. avv. Luigi Fornaciari, che donava ai giovani, co' suoi *Esempi di bello scrivere*, un libro didascalico che mai si ebbe il migliore, non dimenticando però che merita speciale lode anche l' *Antologia classica italiana* del Rigutini predetto.

NATURA — la madre di tutte le cose e operatrice. Il Castelvetro: « ministra di Dio ». Il P. nel sonetto CXCV.° (176), I.ª, dolendosi del male d' occhi di Laura dice:

Oh natura, pietosa e fera madre.

TOLSE — lat. *tollere*, ant. *tollere*, da cui togliere, e sincopato *torre* — ideò.

BEL VISO LEGGIADRO — onestamente grazioso. Copiose sono nel Canzoniere le lodi sulla bellezza e le virtù di Laura. Esempi:

E come a dir del viso e de le chiome
E de' begli occhi, ond' io sempre ragiono,
Non è mancata omai la lingua e 'l suono,
Dì e notte chiamando il vostro nome.
(Son. LIV.° (46), I.ª)

Ma 'l bel viso leggiadro che depinto
Porto nel petto e veggio ove ch' io miri,
Mi sforza; . . . .
(Son. LXXV.° (65), I.ª)

Quel viso, al quale (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi.
(Son. CXII.° (94), I.ª)

Il divin portamento
E 'l volto e le parole e 'l dolce riso.
(Canz. XIV.ª (11), I.ª)

V. inoltre, fra altre rime, la canzone III. (2), I.ª: *Verdi panni sanguigni, oscuri o persi*, e i sonetti LXIV.° (56), I.ª: *Io amai sempre ed amo forte ancora;* CXIV.° (46), I.ª: *O d' ardente vertute ornata e calda*, e CXXI.° (103), I.ª: *Le stelle, il cielo e gli elementi a prova*, ecc. ecc.

Colui che muove il cielo, ed ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, graziosa e bella,
Per dar quaggiù ad ogn' altro intelletto
Alcun segno di quella
Beltà che sempre a lui sta nel cospetto.
(Boccaccio.)

IN CH' ELLA VOLSE — nel qual viso essa natura volle. *Volse* — antiq. e poet. — volle.

E le uscì incontra fuor de' padiglioni
E che sedesse a lato suo poi VOLSE.
(Ariosto, *Orlando*, 38, 11.)
E venni a te così, com' ella VOLSE.
(Dante, *Inf.*, II.°, 118.)
Ed io incominciai, poscia ch' ei VOLSE.
(lo stesso, *Inf.*, XXIX.°, 102.)
Vieni a veder che Dio per grazia VOLSE.
(lo stesso, *Purg.*, VIII.°, 66.)
Veramente 'l Giordan volger retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio VOLSE.
(Dante, *Parad.*, XXII.°, 94, 95.);

e altrove il P. stesso (Son. CXXII.° (104), I.ª):

Piangea Madonna, e 'l mio signor ch' i' fossi
VOLSE *a vederla......*

MOSTRAR — mettere inanzi gli occhi della gente; manifestare.
QUA GIÚ — in terra.
LASSÚ — in cielo.
POTEA — sottintendi *fare:* quanto sia grande il suo potere.

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Non fu meraueglia sel nr̄o facondissīo poeta dixe nel uigessimo soneto (1) c̄h ancora taluolta, uergognaua di tacere inqueste rime le laude de le belece di la sua laura, & che piu uolte, uolendo pur decantarle, la uoce gli remanea in mezo el pecto (come li exponesimo) inpōche era tanto lamore suo et la beleza di la dona, che non potea ponto satisfarsi. Jnde continuādo esse laude, et la sñia (*sententia*(del prealegato soneto, se mai intuto questo uolume nha parlàto p̃ excel.cia (*excellentia*) non li remanendo la uoce in mezo el pecto come dixe, per il pñte (*presente*) lo dimostra altamente con lo exempio di le parole de plato philosopho, el quale uolse, che lhomo, nasendo inquesto mondo, hauese prima la forma perpetua dal cielo, inquesto modo : Che come el sigilo dae la sua stampa sopra la cera, Cusi dixe che ogni creatura, riceueua dal cielo la forma et condicione, di soa beleza et bruteza, uolendo che ogni cosa creata hauese la sua idea. (par anoi che questo philosopho plato nō cognosendo theologicamente lordine del sum̄o dio, lo andaua indouinando) Tanto e adire idea in greco, quanto in latino forma. Et perche meglio se possi intendere di queste idee la snīa dil nr̄o poeta: diremo cio che ne toco breuemente Apuleiò, doue trata de dogmate platonis. Jdeas uero. i. (*idest*) forma omium simplices. & eternas esse : nec corporales tamen. Esse aūt (*autem*) exijs: que deus sumpserit: exempla rerum. que sunt erunt uc: nec posse amplius q̃. singular. spetier. singulas ima·

(1) « Vergognando talor ch'ancor si taccia » (Son. XVIII. (16), I.a — *(indicazione, e altrettanto farò in seguito, della numerazione delle* RIME *secondo il recentissimo testo di Giovanni Mestica*).

gines in exemplarib. inueniri. gignentium omium adinstar coerc. formas et significationes exilla exemplorum figuratione signari. Adonque Volendo el poeta con magior supl̃atione, mostrare, p̃ meraueglia tal beleza: Cantando col lauto dice *Jn qual parte del ciel, Jn qual idea. era lexempio onde natura tolse. quel bel uiso legiadro inche la uolse mostrar qua giu quanto la su potea.* Veramente se lui dixe nel prealagato uigessimo soneto Ma qual son poria mai salir tanto alto: potea risponder a se medesimo, el suo. Il quale qui cominzando da alto domanda ase stesso in qual parte del cielo la natura hauea tolto lo exempio diquel bel uiso. Et dixe exempio, per conformarsi con la rasone di plato p̃che inanti hauea dicto in qual idea. Dixe che la nã (*natura*) fece questo al mondo per dimostrar c̄h anco ne i cieli lei poteua asai. & con questa rasone dimostro p̃ meraueglia, la sua grande beleza, piutosto diuina che humana & esser uenuta dal cielo.

Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
Chiome d' oro sì fino a l' aura sciolse?
Quando un cor tante in sé vertuti accolse?
Benché la somma è di mia morte rea.

NINFA — dal greco νύμφη, sposa, donna, fanciulla. Secondo la mitologia, le Ninfe, divinità inferiori, erano figliuole dell' Oceano e della Terra, o di Nereo e di Dori o Doride. Quelle che abitavano in mare erano chiamate Oceanidi, Melie o Nereidi; Naiadi, Potamidi o Limnadi quelle che abitavano le fontane, i fiumi, i laghi; Limniadi erano le Ninfe dei prati e delle campagne. e quelle delle foreste le Driadi, meno quelle che custodivano un solo albero, le quali allora chiamavansi Amadriadi; Napee le Ninfe delle valli e dei boschetti, e Oreadi quelle delle montagne. Gli altari delle Ninfe non si tingevano di sangue, ma soltanto ad esse offrivasi latte, miele, olio, vino, o ghirlande di fiori.

Dante usò Ninfa: 1.° nel significato proprio;

E come Ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre, disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole.
(Purg. XXIX.°, 4-6.)

2

2.° per similitudine, dando tal nome alle quattro virtù cardinali;

Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle:
(Purg. XXXI.°, 106.)

3.° a queste unite alle tre virtù teologali;

In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe con quei lumi in mano,
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro:
(ibid. XXXII.°, 97-99.), e

4.° alle stelle;

Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingon 'l ciel per tutti i seni.
(Parad. XXIII.°, 25-27.)

Virgilio nel IV.° libro delle *Georgiche* nomina prima le Ninfe, e poi:

Centum quae silvas, centum quae flumina servant.

E lo stesso Virgilio nel I.° dell' *Eneide:*

O (quam te memorem?) virgo; namque haud tibi vultus
Mortalis, nec vox hominem sonat: o, Dea certe,
An Phoebi soror? an Nympharum sanguinis una?

E così il Poliziano nella *Stanza* 49:

O qual che tu sia, vergin sovrana,
O Ninfa, o Dea, ma Dea mi sembri certo,
Se Dea, forse tu se' la mia Diana;
Se pur mortale, chi sei tu fammi aperto:
Chè tua sembianza è fuor di guisa umana ecc.

FONTI — Fonte è luogo onde scaturiscono naturalmente acque. Qui, essendo usato poeticamente, intendesi acqua in genere, per cui le acque dei fonti, fiumi, laghi abitate dalle Ninfe Naiadi.

DEA — cioè: qual Ninfa silvestre, quale Driade? — Dante adoperò *dee* (dive) a significare le tre virtù teologali e i tre ordini degli Angeli detti Dominazioni, Virtù, Potestà:

Quando per forza mi fu vôlto 'l viso
Vèr la sinistra mia da quelle DEE;
(Purg. XXXII.°, 7 e 8.)
In essa gerarchia son le tre DEE;
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestati èe.
(Parad. XXVIII.°, 121-123.)

CHIOME D' ORO SÌ FINO. — Altrove:

E i cape' d' oro fin....
(Son. XI.° (9), I.ª)
I capei d' oro; ond' io sì subito arsi.
(Canz. XV.ª (12), I.ª)
Né d' or capelli in bionda treccia attorse.
(Canz. III.ª (II), I.ª)
Questa fenice (Laura) *de l' aurata piuma.*
(Son. CLII.° (133), I.ª)

Quella c'à neve il volto, oro i capelli.
(Son. CLXXXIII.° (164), I.ª), ecc. ecc.

SCIOLSE — lat. *solvere*, liberò, spiegò — da sciogliere e sciorre, questo sincope del primo e più frequente nell'uso degli scrittori. Il primo è più naturale, più dolce e più elegante. L'intero *sciogliere* si legge più volte negli *Asolani* del Bembo, come nell'*Esposizione del Simbolo* lasciataci dal Cavalca. (V. *Mastrofini.*)

QUANDO UN COR ecc. — Non vi può essere donna che abbia coltivate nel proprio cuore tante virtù, quante ne coltivò Laura, poichè in essa vi avea gentilezza, carità, castità, fortezza.

ACCOLSE — lat. *àd-colligere* — ragunò, unì insieme dentro di sè.

Vero è, che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
(Dante, *Inf.* IV.°, 7-9.)

BENCHÈ LA SOMMA ecc. — La congiunzione avversativa *benchè*, che gli antichi dicevano talora anche *bene che* e *benched*, scrive il Bembo nelle sue *Prose* al libro III.°, che « sarebbe per avventura solamente delle prose, se Dante nel verso recata non l'avesse ». Più comunemente con *benchè* e simili congiunzioni si pone il soggiuntivo; pure usano i classici dell'indicativo per dare maggiore vivacità al discorso come in questo stesso verso del Petrarca.

BENCHÈ *nel quanto tanto non si stenda*
La vista più lontana....
(Dante, *Parad.* II.°, 103, 104.)

Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, BENCH'IO *fossi*
Presso di lei e nel mondo felice!
(Parad. XXV.°, 136-139.)

« *E se egli v'era più a grado lo studio delle leggi che la moglie, voi non dovevate pigliarla,* benchè *a me non parve mai che giudice foste* ».
(Boccaccio, g. 2, n. 10.)

LA SOMMA ecc. — La nobilissima di tante virtù, cioè la castità, o, secondo altri commentatori, il loro complesso, o, secondo il Tassoni, la conchiusione di esse tutte, è causa di mia morte. — Ugo Foscolo dice che questo verso « è una pennellata da maestro, e gitta un inimitabile chiaroscuro con quella rapida riflessione, *che le belle doti della donna amata, esacerbano la passione dell' animo innamorato* : ed è vero purtroppo! ». (*Vestigî* ecc.).

REA — colpevole. « *Reo,* nell'origine, vale: colpevole; ma, di cosa, denota tutto ciò che può fare del male: di cosa però non si dice parlando. E perchè varii i gradi del male, perciò varii i sensi di *reo.* Gli è però sempre più di *cattivo* e men di *perverso* ». (*Tommaseo,* Sinon.)

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Poi seguendo el poema, Toca laltro possibile et conueniente exempio poetico suo interā. & dice *Qual nimpha infonti*: *Jn selua mai qual dea Chiome doro si fino a laura siolse.* Hano fabulato e poeti che diana dea de la castitade

ne suo boschi, ha molte uergine, lequale stano armate, & preparatissime a fugire la compagnia de homeni. uano ale caze, & usano le fonti et ogni loco ameno et suaue. Jl che toca ouidio nel suo metamorphoseos, a proposito de le poe. tiche transformatione in diuersi loci, & le hano denominate nimphe che tanto e a dire nimpha apreso egreci, quanto sposa, & ne sono de diuerse condicione. ma quele de fonti se chiama naiade. Siche ancora domanda a se medesimo el poeta et dice, Qual nimpha nele fonti, ouer qual dea ne boschi, sciolse, . i. deslego et sparse alaura, idest aluento suaue, capeli doro cosi fino. & le dee de boschi sono da poeti chiamate dryades. Sono alcuni che dicono chel poeta dixe *alaura siolse,* per dire ala dona che nomea laura. nō intese. E non nomino mai inquesto uolume el poeta laura, senō per uento suaue. Excepto che nel soneto nonagessimo secūdo (1) & nel principio del trecentessimo quinto (2), oue dice Laura mia sacra almio stanco riposo, nel qual loco ancora dixe per metaphora, spira, che quasi dimostra quel medemo. Et similmente in tuti altri soneti che comincia Laura uolse esser inteso per ora . i. per suaue uento. Vero e che lui dedita opera introduceua questo nome aura, perche preferiua el nome di la dona che tanto piu gli piaceua dirlo spese uolte. Di questa beleza de capeli toco in molti loci, & maxime nelafine dela seconda sextina (3), oue dice Loro

---

(1) « Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera » (Son. LXXIX.° (76), I.ª)

(2) « L'aura mia sacra al mio stanco riposo » (Son. CCCX.° (78), II.ª) — Ma il Volpi, il Morelli, il Marsand, il Leopardi, il Mestica, ecc. leggono L'AURA e non LAURA. E abbiamo poi anche il Sonetto CCVIII.° (188), I.ª, dove, ad eccezione dei due primi e dell'ultimo, gli altri leggono: LAURA, *che 'l verde lauro e l' aureo crine* e non L'AURA ecc.

(3) « Giovane donna sott' un verde Lauro » (Sest. II.ª (Canz. 7), I.ª).

itopaci al sol sopra le neue, uincon le bionde chiome apreso gliochi. Et nel soneto centessimosexagessimosexto (1) Laura soaue al sole spiega et uibra Loro che amor de suo man fila etese etc. Pero bene aproposito qui uol essere ĩteso che mai alcuna nimpha, ne dea, spiego al uento suaue, capeli, doro si fino, Jnde segue *Quando un cor, tante, in se virtute acolse.* Hauendo laudato la belece del corpo, lauda quele de l'animo et dice, Quando mai acolse un cor inse tante uertute? & dicendo tante, toca ogni costumo breuem̃te. — Et per far conclusione di questa excelentia de costumi et di beleza ĩ (*in*) lei quanto al animo suo, dice che era soma di sua rea morte. i. che tal peso de beleza et di vertu, per grande amore, era cason di la sua morte, non actuale, ma dixe poetando, di la morte de sensi fragili da quali (et maxime dal uedere molto era stimolato.

---

(1) « L'aura soave al sole spiega e vibra », *o con altri:* « L'aura soave ch'al sol spiega e vibra » (Son. CXLV.° (146), I.ª).

Per divina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di costei già mai non vide,
Come soavemente ella gli gira.

PER DIVINA BELLEZZA ecc. — È affaticarsi invano il cercare altrove divina bellezza se dessa risplende tutta dagli occhi di Laura. « Nelle parole *mira per bellezza* sottintendesi facilmente *per trovare*, ed è uno dei mille spedienti co' quali questo poeta padroneggiando la lingua, seppe abbreviarla, arricchirla; e riesce chiarissimo sempre: bensì chi vuole in questa parte imitarlo riesce oscuro: tanto può l'ingegno! » (*U. Foscolo,* Vestigî ecc.)

DIVINA — eccellentemente speciale, inusitata, nuova.

INDARNO — invano; voce derivata dalle lingue slave. (*L. G. Blanc.*)

MIRA — lat. *mirari* — guarda fissamente.

GIÀ MAI NON — lat. *iam magis.* — « Sono *Unqua*, e *Mai* quello stesso; le quali non niegano, se non si dà loro la particella acconcia a ciò fare. Anzi è alle volte, che due particelle in vece di una se ne le dànno più, per un cotal

modo di dire, che per altro; siccome diede il Boccaccio: *Nè giammai non mi avvenne, che io perciò, altro che bene albergassi*». (*Bembo,* Prose, lib. III.°)

Il Corticelli (lib. II.°, cap. XIV.°, § II.°) dice: «*Mai* vale: *in alcun tempo:* onde per farlo negare, convien aggiungergli la negativa», però anche «si trova in senso negativo senza la negativa». Luigi Fornaciari a questo proposito nota: «Bisogna peraltro che quando si usa così, non possa cagionare equivoco, ma dal contesto sia chiara la sua forza di negare. L'usò anche il Segneri con singolare efficacia, Crist. Istr. P. 2, R. 18, n. 16, ove dice che la porta dell'Inferno *sarà serrata da due gran chiavi di ferro, da un Mai e da un Sempre.* Volendo poi mettere la negativa (il che per ordinario sarà bene), non è necessario che sia *non,* ma può essere *nè, niuno,* ecc.».

E il prof. Dal Rio: «Di questo *Mai* per *Non mai* si incontrano tanti esempi, che il Bartoli nel § VIII.° del suo *Torto e Diritto* ebbe a dire: *Non so come la regola* (che cioè per negare aver debba la negativa) *al tanto torcerla non sia rotta.* E questa regola è tuttavia generalmente mantenuta intera, ancorchè più di un moderno autorevole ne sia uscito di riguardo».

SOAVEMENTE — con dolce, dilettevole e insieme modesto e amorevole modo.

GLI — plurale di *lo.* Può, preso assolutamente, essere o articolo o pronome.

Come articolo: «*Gli, li, i,* tutti e tre sono articolo del maschio nel numero del più. A dirne qui quel solo che fa alla presente materia, non si vuol negare che il Boccaccio e gli altri scrittori del buon secolo non gli abbiano, qual più e qual meno, frequentemente usati davanti a voci, le quali cominciavano da consonante. E quanto a *gli,* il Boccaccio nella sola Introduzione ha, *gli miei pensieri, gli tre*

famigliari, gli fatti suoi servigi, gli quali, davanti a gli loro usci, gli nostri ragionamenti, con lieto viso salutogli e pregogli, ecc. E nov. 13. *Gli cui costumi, gli santi luoghi, gli due cavalieri, gli tre fratelli*, ecc.

Quanto a *li* nella medesima Introduzione *li quali*, ben dieci volte se non più: e *li padri, li corpi, li divini ufici, li nomi, li giovani, li tre giovani*, ecc.

Quivi medesimo, quanto all' *i*, ha, *i corpi, i più, i preti, i sopravvegnenti, i porci, i polli, i cani, i tre giovani, i frati, i lor ufici, i letti*, ecc.

Dal che, senza allegare altri autori, o altri passi del medesimo autore, manifesto si vede essersi adoperato l'articolo *gli* assai delle volte davanti a consonante, nè solo al relativo, ma indifferentemente con ogni sorta di voci. E a questo *gli*, essersi tolta, quando è piaciuto allo scrittore la *g*, e fattone *li*, senza niun' altra ragione che del poterlo e volerlo. Poi questo medesimo *li* essersi ridotto ad *i*. Il quale *i* si è più volentieri abbracciato e rimaso in opera che gli altri due eziandio davanti al relativo. E veggasi in questi pochi versi della nov. 8, se non danno qualche dispiacere all' orecchio i tanti *li* che vi sono per entro. *Non miga simile a quelli, li quali sono oggi : li quali non senza gran vergogna de' corrotti costumi di coloro li quali al presente*, ecc.. Non è perciò che mai non si possa o debba adoperar *gli* e *li* ». *(Bartoli*, Ortografia.)

Il Corticelli, il Puoti ed altri grammatici avvertono che sebbene la legittima uscita del plurale di *lo* abbia ad essere *li*, nondimeno la nostra favella per eufonia molte volte prepose a *li* un *g*, e ciò non solo nel plurale di *lo*, ma anche in quello di *capello, bello, quello*, ecc. — *capegli, begli, quegli*, ecc.

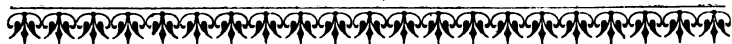
Come pronome: GLI GIRA — GLI relativo a occhi: volta, volge quegli occhi.

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Et perche uolse manifestare, che ogni beleza humana era niente arispecto di quela del cielo. hauendo tolta la beleza de la dona da la forma de la sua idea incielo (come dicto). dice che in darno miraua chi giamai non hauea uisto gliochi soi come suauemente ella gli uolgea per diuina beleza. Con la razone de la terza stantia de la X.ª canzon (1). Che haueria cambiato tuta la felicita del mondo, per un solo suo girar de ochi. Et inde dixe nel precedente soneto (2) oue dixe Che tal beleza era sola almondo, mai più nõ ueduta.

---

(1) « Gentil mia Donna, i' veggio » (Canz. IX.ª (7), I.ª). È la seconda delle tre canzoni in lode degli occhi di Laura.

(2) « Ove ch' i' pòsi gli occhi lassi o giri » (Son. CXXV.º (107), I.ª).

Non sa come Amor sana e come ancide,
Chi non sa come dolce ella sospira,
E come dolce parla e dolce ride.

COME AMOR SANA ecc. — « Come Amor fa che altri si contenti di tutte le passioni amorose. *E come ancide :* della morte amorosa, quando altri vuole contrastare ad Amore ». (*Camerini.*)

SANA — *Sanare* è condurre a sanità. « *Sanare* e *risanare* dicesi anche di una parte del corpo. Si sana e, più comunemente, si risana una piaga ; o, assoluto, risana ; la quale nessuno direbbe che si rinsanica ; perchè *rinsanicare* accenna a quel non ancor pieno vigore di sanità che viene, adagio adagio diffondendosi per tutte le membra, e fa meglio sentire il piacere della vita ». (*Tommaseo*, Sinon.)

ANCIDE — ancidere, lat. *occidere*, forma antica e poetica, è, come dice il Bembo nelle sue *Prose* (Lib. I.°), fra le voci provenzali « che sono dalle toscane in alcuna loro parte differenti ». Esempi : *Alma*, *Fora, Ancidere*, *Augello*, *Primiero*, *Conquiso*, ecc., per *Anima*, *Saria*, *Uccidere* *Uccello*, *Primo*, *Conquistato*, ecc.

E il Compagnoni a proposito del verbo *ancidere*: « I poeti hanno detto *ancidere*, in luogo di uccidere. Questa non è che inutile storpiatura da rigettarsi a malgrado di tutte le più rispettabili autorità, perciocchè l' accento, che meglio dee dirsi articolazione, nella prima sillaba è forte egualmente nell' una e nell' altra maniera: e se è più forte in *ancidere*, forse lo è a minor ragione. Non credo che *ancidere* possa peraltro riguardarsi che per un puro idiotismo fiorentino ».

Lo stesso Petrarca altrove:

E non m' ANCIDE *Amore, e non mi sferra.*
(Son. CIV.° (90), I.ª)
Se 'l dolce sguardo di costei m' ANCIDE.
(Son. CL.° (131), I.ª)

DOLCE — dolcemente, con dolcezza, affetto.

Qualunque melodia più DOLCE *suona*
Quaggiù.....
(Dante, *Parad.* XXIII.°, 97.)
Regina coeli *cantando sì* DOLCE.
(Ibid., 128.)

Il Biagioli non ammette che qui *dolce* valga *dolcemente*, così dicendo: « Non è vero che *dolce* significhi *dolcemente*. Non è vero perchè uno non può essere eguale a tre; e più, perchè *dolce*, elemento della formula *in modo dolce*, mena il pensiero dall' atto esterno a quello dentro; mentre *dolcemente*, senz' alcun riguardo all' atto di fuori, ti volge il pensiero al reggimento dell' anima interno, ed ivi s' appunta, e si sta nei suoi riguardi ». Ma anche i commentatori più recenti interpretano il *dolce* per dolcemente non escluso il

Tommaseo, che mette anzi nel suo *Dizionario della lingua italiana* questi versi come esempio di *dolce* per *dolcemente*.

DOLCE.... SOSPIRA — Dante nell' *Inf.*, V., 118:

. . . . . *dolci sospiri.*

E COME DOLCE PARLA E DOLCE RIDE. Questo verso è di Saffo nella seguente Ode:

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν
Ἔμμεν' ὠνὴρ, ὅστις ἐναντίος τοι
Ἰζάνει, καὶ πλασίον ἀδὺ φωνού —
σας ὑπακούει.
Καὶ γελάϊς ἱμερόεν· τό μοι τὰν
Καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόασεν·
Ὡς γὰρ εἴδω σε, βροΧέως με φωνᾶς
Οὐδὲν ἔτ' εἴκει·
Ἀλλὰ καμμὲν γλῶσσα ἔαγε· λεπτὸν δ'
Αὐτίκα Χρῷ πῦρ ὑπωδεδρόμακεν·
Ὀππάτεσσιν δ' οὐδὲν ὅρημ', ἐπιῤῥομ —
βεῦσι δ' ἀκουέ·
Καδδ' ἱδρὼς ψυΧρὸς Χέεται, τρόμος δὲ
Πᾶσαν ἀγρεῖ, Χλωροτέρα δὲ ποίας
Ἐμμί· τεθνάκην δ' ὀλίγω' πιδεύσην
Φαίνομαι ἄπνους.

Ugo Foscolo fece tre diverse volgarizzazioni di questa Ode, due delle quali diversificano di poco fra loro. L' ultima ritoccata dall' autore e, come dice il De Tipaldo, più conforme al testo, è la terza, cioè la seguente:

Quei parmi in cielo fra gti Dei, se accanto
Ti siede, e vede il tuo bel riso, e sente
I dolci detti e l' amoroso canto!
A me repente,

Con più tumulto il core urta nel petto:
More la voce, mentre ch' io ti miro,
Sulla mia lingua: nelle fauci stretto
Geme il sospiro.
Serpe la fiamma entro il mio sangue, ed ardo:
Un indistinto tintinnio m' ingombra
Gli orecchi, e sogno: mi s' innalza al guardo
Torbida l' ombra.
E tutta molle d' un sudor di gelo,
E smorta in viso come erba che langue,
Tremo e fremo di brividi, ed anelo
Tacita, esangue.

Ecco, in una, le altre due volgarizzazioni:

Colui mi sembra ai lieti (agli alti) *Dei simile*
Che teco siede, e sì soavemente
Cantar t' ascolta, e in atto sì gentile
Dolce ridente.
Com' io ti veggio, palpitar mi sento
Nel petto il core; in quel beato istante
Non vien più suono d' amoroso accento
Sul labbro amante (ansante).
Ma vi (Muta) *s' intrica la mia lingua; accensa*
Scorre ogni vena; ronza tintinnio
Dentro gli orecchi; cupa notte addensa (notte alta
Il (Sul) *guardo mio.* s'addensa)
Sudor di gelo le mie guancie inonda;
Fremito assale e abbrivida ogni membro,
E senza spirti, pallida qual fronda,
Morta rassembro.

Alla volgarizzazione, il Foscolo aggiunse: « Quest' Ode

io tradussi or sono venti anni, o più, e tenni il metro greco inventato da Saffo, vi ho aggiunto le rime; nè so d'averla mai ricopiata: ma fidando che pochissimi la leggeranno, la stamperò qui (benchè senta lo stile assai giovanile) affinchè si raffronti come i greci e i nostri esprimono diversamente le passioni del cuore. Saffo dipinge ardentemente gli accidenti naturali dell'amore, e il Petrarca le immaginazioni ideali. Anche Orazio chiude un' Ode col *dolce parlante, dolce ridente*, che trovasi nella prima strofetta di Saffo: se non che nel poeta latino la stessa idea e le stesse parole spirano più amenità, che passione: tanto gli scrittori, malgrado ogni loro studio, denno obbedire al cuore, che detta sempre secondo gli affetti ch' ei prova. Il Petrarca, essendo più affettuoso di Orazio, e men sensuale di Saffo, potè ritenere l'eleganza latina, e temprare il furor della poetessa: onde alla circostanza del *dolce parlare* e del *dolce ridere* aggiunse il suo bel verso

Chi non sa come dolce ella sospira. »

Di questa mirabile Ode di Saffo abbiamo ancora altrettante volgarizzazioni, quante sono quelle del *Sublime* di Longino, ma nessuna è migliore delle foscoliane. Merita solo essere ricordata quella di Francesco Anguilla, specie perchè la espose eruditamente con un suo discorso stampato qui a Venezia nel 1572.

Tra i francesi, il Boileau così la tradusse:

Heureux! qui près de toi, pour toi seule soûpire;
Qui joüit du plaisir de t'entendre parler:
Qui te voit quelque fois doucement lui sourire.
Le Dieux dans son bonheur peuvent-ils l'égaler?

Je sens de veine en veine une subtile flâme
Courir par tout mon corps, si-tôt que je te vois:
Et dans les doux transports où s' égare mon âme,
Je ne sçaurois trouver de langue ni de voix.

Un nuage confus se répand sur ma vûë.
Je n' entens plus: je tombe en de douces langueurs:
Et pâle, sans haleine, interdite, éperduë,
Un frisson me saisit, je tremble, je me meurs.

Dei latini abbiamo Orazio che nell' Ode XXII.ª libro I.º ricorda questa di Saffo con i versi

Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem,

e Catullo che così l' imitò:

Ille mi par esse Deo videtur
Ille, si fas est, superare Divos,
Qui sedens adversus identidem te
Spectat et audit
Dulce ridentem: misero quod omnes
Eripit sensus mihi; nam simul te,
Lesbia, adspexi, nihil est super mi
Deest adonium.
Lingua sed torpet: tenues sub artus
Flamma demanat: sonitu suopte
Tinniunt aures; gemina teguntur
Lumina nocte.
Manat et sudor gelidus, tremorque
Occupat totam, velut herba pallent
Ora, spirandi neque compos orco
Proxima credor.

Otium, Catulle, tibi molestum est:
Otio exultas, nimiumque gestis;
Otium et reges prius et beatas
Perdidit urbes.

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Et seguendo el poema subgionse ancora, Che chi non sapeua come dolcemente lei suspiraua. parlaua. & rideua: non sapeua come amor ocideua et sanaua. & cio dixe per dire di se medesimo p̃che lo sentiua. & nō dixe come amor sana et ocide, per esser inteso a uiltade: ma p̃ il c̄trasto de la uoglia et de la rasone. Con la snĩa del soneto terzo succedente (1) oue dixe O bel uiso oue amor insieme puose, li sproni el freno, onde mi poñge e uolue che dimostra chiaram̃te La uoglia e la rasone come li, de recente exponeremo. & cō quelaltra de tuto el soneto centesimooctuagessimonono (2), oue dixe che se uoglia honesta, accesa in foco centil, era la cason, che amando se strugese, el pecato era di lei, el dano di se medesimo. come asuo loco exponeremo. Siche manifesto apare lamore dil nr̄o poeta, non esser continuato con senso catiuo. Anci in tuto questo uolume si uede grande continentia. Et perche uolse esser inteso certamente, dedita op̃a *(opera)* lo dimostro nel soneto·piu uolte

---

(1) « O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti » (Son. CXXVIII.° (110), I.ª).

(2) « S'una fede amorosa, un cor non finto » (Son. CLXXXVIII.° (169), I.ª).

da noi alegato, octuagessimo terzo (3), oue dixe La uoglia et la rason combatuto haño septe et septe ani, et uincera el meiore etc. come li exponesiö & inde lui dixe qui che per casone di la beleza di questa dona, amore ocideua et sanaua, chiaro apare.

(3) « Lasso, ben so che dolorose prede » (Son. LXXX.º (69), I.ª).

AL RODANO

(SONETTO CLXXIII.° (154), I.ª)

Il P. con questo Sonetto, bellissimo esempio d'apostrofe, giojello di poesia, sublime pittura di nobile sentire e splendida naturalezza, invita il fiume Rodano, che nel suo corso passa per Avignone, dove trovasi Laura, a fermarsi, prima di far ritorno al mare, là dove l'erba è più verde e l'aria più serena, quivi certo dimorando quel vago ornamento e fiore ch'è Madonna: e lo prega che, appena La vede, si affretti baciarle il piede o la mano; accertarla essere que' baci in vece di eloquenti parole d'amore, e che mentre lo spirito suo arde di giungere a Lei, il corpo stanco non permette effettuarne il volere.

Rapido fiume, che d'alpestra vena,
Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,
Notte e dì meco disioso scendi
Ov' Amor me, te sol natura mena,

RAPIDO FIUME — o fiume, che hai velocissimo corso.

CHE D' ALPESTRA VENA — costruisci: *che scendi d'alpestra vena.*

D' — *di* o *da*, preposizioni, che, come il latino *de*, da cui *di* e *da*, significano, in genere, l'allontanamento, il luogo da onde si viene. Insegna l'Ugolini, che *da* « non vuol troncarsi, o vero elidersi, se non di raro, quando il senso non ne patisca danno e non possa scambiarsi con *di*, quantunque vi sia qualche esempio in contrario; giacchè la prima qualità di scrittore è la chiarezza ». E prima di lui il Buommatei (*trattato IX.°*, *capo IV.°*), che: sebbene l'uso de' segnacasi sia tale che *di* serve al genitivo e *da* all'ablativo, tuttavia quest'uso è alcuna volta mutato, mettendosi l'uno per l'altro. A conferma di ciò reca i seguenti esempi: DI per DA — *Il guardastagno passato* DI *quella lancia cadde* (Bocc. *g.* 4, *n.* 9);

Oppresso DI *stupore alla mia Guida*
Mi volsi.
(Parad. XXII.°, 1.)

E DI *tanta dolcezza oppresso e stanco.*
(Petrarca.)

Avverti però che l'ab. Ziniglio Vianotti nelle sue *Lezioni di lingua italiana* interpreta il primo esempio del Boccaccio, sostituendo *passato* con *ferito*, nel senso che a *di quelle lancie* debbasi sottindere *con un colpo di quella lancia.*

DA per DI — *La donna a cui più tempo* DA *conforto, che* DA *riprension pareva* (Bocc. *g.* 2, *n.* 8): *Elle sono interamente qui dinanzi* DA *voi tutte* (Bocc. *g.* 10, *n.* 1). E il Blanc alla voce DI: « La differenza essenziale fra DI e DA non è sempre osservata, principalmente dagli antichi; onde

trovasi: *Vegno* DI *loco* (Inf. II.°, 71) in vece di DA; *Tu m' hai* DI *servo tratto a libertade* (Par. XXXI.°, 85) ».

ALPESTRA — terminazione antica, oggi *alpestre*. Osserva che Dante mentre usò questa voce per significare con chiarezza, *montano, aprico* come nel secondo verso del canto XII.° dell' Inferno:

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, ALPESTRO, *e per quel ch' ivi er' anco,*
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva,

e nel trentaduesimo del XIV.° del Purgatorio:

Che dal principio suo (dov' è si pregno
L' ALPESTRO *monte, ond' è tronco Peloro,*
Che 'n pochi luoghi passa oltre quel segno),

abbia lasciato il dubbio nel cinquantunesimo del VI.° del Paradiso se per *alpestre rocce* volesse intendere *rocce discoscese e selvatiche,* oppure *rocce delle Alpi:*

Che di retro ad Annibale passaro
L' ALPESTRE ROCCE, *Po, di che tu labi.*

VENA — è canale; dunque: o fiume, che provieni da quel canale, che dalle Alpi ti conduce al tuo principio, ecc. — Dante usò *vena* per *sorgente:*

L'acqua che vedi non surge di VENA.
(Purg. XXVIII.°, 121.)
Quasi torrente ch' alta VENA *preme.*
(Par. XXII.°, 99.)

RODENDO INTORNO — dalle voci latine *rodere, intornus* — rodendo il *terreno* d'intorno, in giro, consumandolo poco a poco, quasi limandolo. Altrove. (Son. CCCX.°, (78), II.ª):

Di dì in dì, d' ora in ora Amor m' à ROSO;

e Dante (Par. V.°, 134):

Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha ROSE
Le temperanze de' vapori spessi.

ONDE 'L TUO NOME PRENDI — il Rodano, fiume della Francia rapidissimo, lungo 845 chilometri, che nasce dal S. Gottardo in Isvizzera, traversa il lago di Ginevra, e cade nel Mediterraneo formando un gran delta detto Camargue. Alcuni fanno derivare il nome Rodano dal *rodendo* latino; altri, e vuolsi con maggiore esattezza, dalla città Roda nella Catalogna, provincia della Spagna. Il Biagioli dice che tale nome deriva dalle voci celtiche *rho*, particella accrescitiva, e *dan*, che vale *presto* o *pronto*. E il Tassoni: « Ho camminato lungo le rive del Rodano e non mi sono accorto che egli meriti questo nome dal roderle, avendo egli d' ogni stazione corso velocissimo, alveo diritto e profondo e terre e città sulle rive, dal lago Lemano fino al mare, il che mostra che anzi sia nemico del rodere. Però fommi a credere che, più tosto, sia detto Rodano da Roda, ecc. ».

L' etimologia dunque più accettabile parrebbe quella del Biagioli.

Epiteti dati al Rodano: Il P. nella gratulatoria (XXXVI.ª delle *Varie*) a Benedetto Colonna direttagli da Milano il 4 di ottobre del 1353 per la sua promozione al Vescovado di Chieti: *Itaque Tiberinos honores cuncta rodens Rhodanus vorat;* Claudiano: *Rhodanus velox;* Silio: *Rhodanus celer;* Lucano: *Rhodanus .... velocibus undis.*

'L — il. Avverti come nei primi secoli della lingua fosse in uso omettere l' *i* iniziale d' una parola (e specie dell' articolo *il*) seguito da consonante liquida e preceduto da vocale, senza che la mancanza della vocale venisse sostituita dall' apostrofo (*V.* la nota precedente sull' apostrofo). Ciò, coll' indicazione della tolta vocale mediante l' apostrofo, non si fa ora che nella poesia, sebbene talvolta, per evitare l' iato, venga da buoni scrittori, con molta eleganza, praticato anche nella prosa.

NOTTE E DÍ MECO DESIOSO SCENDI. — Con questo verso e col seguente mostra il P. il suo immenso affetto per Laura, il quale faceva correre il suo pensiero a Lei e giorno e notte con quella rapidità e costanza con cui scende questo fiume, che per legge di natura deve passare e ripassare per Avignone.

Avignone, città della Francia, fu per settanta anni (1307-1377) sede dei Papi, e venne nel 1348 da Giovanna I.ª, Regina di Napoli e Signora di Provenza, venduta per 80.000 fiorini d' oro al Pontefice Clemente VI.°, rimanendo poi proprietà dello stato ecclesiastico per 450 anni, cioè fino al 1798. Il Petrarca, quantunque fosse amico di Monsignori e Cardinali e onorato dai Papi, non potendo vedere con indifferenza i loro mali, francamente li deplorava e censurava con ira e fuoco santissimi. Ne fanno prova, se non altro, i sonetti (CV.° (14), CVI°. (15), e CVII.° (16), IV.ª) contro la Corte Romana residente in Avignone (alla publicazione dei quali non mancò, per talune edizioni, il *veto* ecclesiastico), che cominciano:

Fiamma da 'l ciel su le tue treccie piova —
L'avara Babilonia à colmo 'l sacco —
Fontana di dolore, albergo d' ira.

Si pretese che questi tre sonetti fossero dal P. stati composti non contro la Corte Romana di Avignone, bensí contro una donna chiamata Roma, e detta anche *la cortigiana d' amore*, madre del trovatore Marco Brusco, e poetessa. (Crescimbeni. *Ist. della Volg. Poesia.*)

E il Filelfo al sonetto *Fiamma da 'l ciel* ecc.: « In questo sonetto biastema e vitupera una donna fiorentina, di cui non si sa certo il nome, nè anche di che famiglia si fosse. Dicono alcuni quella esser chiamata mona Contessina, e che fu del casato o vero famiglia de' Medici. La quale, essendo maritata ad un mercadante fiorentino che era in Avignone, piacque al Petrarca; il perchè la ricercò di battaglia. Nè a lei dispiacque l' esser appellata, ma li dimandò sessanta ducati per farsi una cotta: la quale risposta tanto al P. dispiacque, che in vituperio di lei fece subito il presente sonetto ». — Il Carducci (*Rime* di *F. P.* ecc. a pagina 145) aggiunge: « Il Filelfo s' era rotto allora con Cosimo de' Medici ».

Ma si sa che la Bice di Dante non si volle fosse la Beatrice figlia di Folco Portinari, e che la Laura del Petrarca non fosse la Laura figlia di Audiberto di Noves e moglie di Ugo de Sade... — Fòle di commentatori!

L' avignonese Roma

Scola d' errori, e tempio d' eresia,
Putta sfacciata,

città in cui tutto di Cristo si mercava, fu dal Boccaccio detta: *Coda del mondo, e più d' inganni piena, che d'amore e di fede.*

Per ben conoscere lo stato di questa Corte e apprendere i saggi consigli che ai Prelati dirigeva il Poeta, è d' uopo ricorrere al lodatissimo suo Epistolario. Vedi, in

fatto, nella I.ª del libro VII.° (*Aliquandiu, Pater Beatissime,*) e nella II.ª del libro X.° (*Scio jam mihi*) delle *Senili*, dirette la prima da Venezia a' 29 di giugno (s. a.) a Urbano V.° P. M., e l'altra (s. d.) a Guido Settimo, Arcivescovo di Genova, biasimata Avignone nel fisico e nel morale; e la vedi vituperata: nelle *Familiari*, IX.°, 6. a Luca, Sacerdote Piacentino: *Jucunde mihi* (Avignone, 28 decembre 1352); XX.°, 9. a tre amici: *Tricipitem epistolam* (s. d.); XX.°, 14. a Lelio: *Crescens occupatio* (Milano, 9 febbraio 1359); nelle *Varie:* 36, a Benedetto Colonna, Vescovo di Chieti: *Non aliter litteras* (Milano, 2 ottobre 1353).

Leggi inoltre il Carducci nel citato suo pregevolissimo e dotto lavoro: *Rime di F. P.* ecc. *Saggio di un testo e commento nuovo* a pagg. 145-159.

Considerino però i giovani, soprattutto, che quando « il Petrarca si fece caldo riprenditore delle nequizie sacerdotali, non fu mosso che dal vedere la religione de' suoi padri divenuta istrumento delle maggiori scelleratezze. Onde queste epistole non possono oggidì prendersi in mala parte, se pure dagl' ipocriti e dai furibondi nemici d'ogni bene non si volessero far servire di pretesto per far guerra a quelli che professano la candida verità ». (F. Ranalli, nel suo volgarizzamento delle *Familiari* del P.)

MECO — lat. *mecum* — latinismo ancora usatissimo.

DISIOSO O DESIOSO — dal lat. *desiderare* — forme contratte di *desideroso:* anelante di giungere là dove me sprona Amore, e dove te, o fiume, null'altro conduce che Natura. Io ho volontà di seguirti, ma ora (forse, come opinano alcuni commentatori, sarà il P. stato in barca) debbo fermarmi, perchè abbisogno di cibo e riposo.

Desiderare è muoversi coll' appetito verso una cosa che ci piaccia, coll' idea di possederla. Il Grassi, spiegati i sinonimi: *desiderare, bramare,* ecc., aggiunge: « Parmi

questo il luogo opportuno di parlare d' una differenza accidentale, che s' incontra spesso ne' nostri vocaboli della stessa natura, come *desiderio*, *desire e desio*; *principe e prence*; *anima* ed *alma*, e simili. Questa differenza di forma indica due periodi di tempo diverso nei progressi della nostra lingua; l' uno, di pura reminiscenza del latino, il quale rimase nelle intatte sue forme di *desiderio*, *principe*, *anima*, e tanti altri ablativi dei nomi latini; l' altro, d' imitazione della lingua, o, per dir meglio, della poesia provenzale. La natura dei Provenzali li costrinse a fare da *desiderium*, *desir*; da *princeps*, *prinz*; da *anima*, *alme*; e queste parole adoperate dai loro poeti, che prima dei nostri tenevano il campo, s' introdussero nella poesia italiana per comodo non solo, ma per condirla di bella varietà: e però esse accrebbero di tanto il nostro frasario poetico. La radice adunque ed il significato essendo gli stessi, non v' ha tra quei vocaboli altra distinzione che quella dell' impiego. Ponendo mente a questa osservazione, si risolveranno molte difficoltà della lingua, difficoltà che destarono al Castelvetro le acri postille contro al Bembo: e sì che tutti e due avean ragione; questi traendo le voci dalla loro prossima origine, cioè dal provenzale, quegli dalla remota ».

E il Tommaseo nei suoi *Sinonimi* alle voci *Desiderio* e *Desio*: « In alcuni dialetti di Toscana *desiare* è tuttavia vivo, e notiamo, almeno come singolarità da sapersi, che gli ha uso anche neutro. Dicesi: la tal cosa non mi desia, non eccita in me desiderio, non mi gradisce. Così *gradire* e *gustare* usansi e attivi e neutri. In senso simile il Lasca: « Io me n' andrò a casa mia, che sarà un desio..., non mi trovando un canchero d' un quattrino (ironicamente sarà un piacere) ». Vive nell' uso toscano anche questo senso, che *desiderio* non ha; e diranno: siamo ricchi, gloriosi, unanimi, ben governati, ch' egli è un *desio*.

« Quando uno v' *augura*, per esempio, il buon anno, ve lo *desidera*. Ma l' augurare pare desiderio di più viva speranza, desiderio che vorrebbe essere così certo di sè da potersi quasi cambiare in vaticinio. Egli è però meno ardente, sovente, del desiderio ; e troppo spesso adoprasi come semplice cerimonia ».

SCENDI — verbo tolto dal latino *scendere*.

OV' AMOR ME, TE SOL NATURA MENA, — *Ove .... mena*: a Laura ci conduce.

OVE — lat. *ubi* — avverbio di luogo significativo distanza ferma, e usasi alle volte ancora per moto a luogo (lat. *quo*).

SOL — « Notò il Muzio in questo verso la voce *sol* come soverchia, poichè il P. di sè stesso parlando, non avea nominato che una sol cosa, cioè Amore : ma si deve intendere che in compagnia d' amore anche la natura vi concorresse, perciocchè senza il moto naturale, amore non l' avrebbe condotto ». (Tassoni.)

MENA — dal lat. del medio evo *minare* — conduce, guida.

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE :

QUESTO e quel soneto suauissimo et dolce, del quale fesemo mentione sopra el centesimo quadragessimoseptimo (1), nel fine dela exposicione, et similmēte nel fine de quela del 132 (2). Veniua el poeta de una soa peregrinatione de germania & tornaua in auignō Quando essendo

---

(1) « Po, ben puo' tu portartene le scorza » (Son. CXLVII.° (128), I.ª).
(2) « Amor, natura e la bella alma umile » (Son. CLI.° (132), I.ª).

gionto ala cita de liom infrancia scrise quela epistola al cardinale colonna suo caro amico, dilaq̄le sopra el prealegato soneto feseō ancora mentione (1). Onde ritrouandosi in quel loco, p̄ il longo uiagio, nō meno dilamente che dil corpo afaticato, hauendo passato el grande bosco de Ardena, pieno de solecitudine amorosa, delibero de uenir in auignon con barca: & cosi uenēdo gioso p̄ el fiume Rodano, Essendo la uia longa, & lui desideroso, si de habitar la corte, come de riuedere la sua belissima laura, laquale stantiaua dala parte sinistra del fiume, poco da longi de la dita cita de auignon: Quando la sera i marinari p̄ le longe fatiche del giorno afermaua la barca p̄ riposarsi: et dormire alquanto di la nocte; rincresceua al nr̄o poeta di p̄dere quel

---

(1) E la lettera III.ª del libro I.º delle *Familiari (Galias ego nuper)* scritta da Aquisgrana, città famosa, sede dell'impero di Carlo Magno, il 22 di giugno del 1333, da cui spira tutto amore all'Italia, per pacificare la quale fece sforzi incessanti desiderando vederla unita e forte: dà notizie intorno il suo viaggio per la Francia, la Germania e lungo il Reno, e narra una strana avventura di detto Carlo Magno, vero mostro di contraddizioni, parte vera e parte falsa. La quale avventura fu da Sebastiano Erizzo volgarizzata quasi letteralmente nell'Avvenimento II.º della Giornata I.ª delle *Sei giornate* con questo titolo: « Il Re Carlo, cognominato Magno, amando una giovine morta, e non potendo abbandonare il suo corpo, fu inteso per rivelazion divina, la cagione di quel suo furore essere uno anello, che era sotto la lingua della giovane. Il quale dal Vescovo Coloniese rimosso, e di poi gettato in una palude, il Re torna nella primiera sanità del suo animo ».

Nella Novella XLIX.ª di Anton Francesco Doni abbiamo inoltre la esatta versione di questo racconto del Petrarca.

Il P. era amicissimo del Card. Giovanni Colonna, e ne pianse la morte, avvenuta il 3 di luglio del 1348, colla lettera a Stefano Colonna, seniore, *Heu, miserande senex*, dell'8 di Settembre del 1349. A Stefano Colonna, di cui la casa fu perseguitata da Papa Bonifacio VIII.º, diresse anche il sonetto: *Gloriosa Colonna, in cui s' appoggia.*

tempo. Et vedendo et sentendo el continuato murmure de laqua del fiume non hauer bisogno di reposare ma corere nocte et giorno auanti. Secondo la usanza poetica & amorosa, introdusse se stesso aparlare col fiume, Dicendoli che andase auanti, a fare quel officio, che alui ptanto uero amore, nō saria sta inconueniente di fare, se la suspectione de mali del mondo non lauese deuedato. In questo modo — *Rapido fiume che dalpestra uena Rodendo intorno onde el tuo nome prendi* Perche el fiume Rodano e uelocissimo gli disse Rapido, et uolendo manifestare per circuitione el pncipio col nome, disse che da uēna alpestra, .i. (*idest*, cioè) da fonte di montagna, rodendo intorno àse, si alargaua, et prendeua suonome Rodano. Et come la inuocato gli subgionge, che nocte et giorno scendeua seco desioso, oue solamente la natura menaua el fiume uerso el mare, & amore menaua lui ariuedere la dona. Et qui expressamente dimostra, che andaua uerso auignon, desioso di uedere la dona che staua poco distante, dequa da la citade, Oue e quei duo rami de aque che si chiamano sorga et druenza, che tra luna e laltra dal canto manco del fiume (come e dicto) ella abitaua.

Vattene innanzi: il tuo corso non frena
Né stanchezza né sonno; e pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi,
L' erba più verde e l' aria più serena.

VATTENE INNANZI — precedimi almeno tu.

IL TUO CORSO NON FRENA NÉ STANCHEZZA NÉ SONNO; — felice te che non sei soggetto, come sono io, perchè uomo, alla stanchezza e al sonno, le quali cose mi tolgono il volere di continuamente pensare, di osservare e di agire: và sollecito, che 'l puoi, dalla mia Laura, e sii mio nunzio.

FRENA — lat. *fraenare* o *frenare* — rattiene, impedisce.

E PRIA CHE RENDI SUO DRITTO AL MAR, — primachè tu renda al mare ciò che è suo; cioè, primachè tu finisca il tuo corso, andando fino al mare.

PRIA — lat. *prius* — prima: PRIA CHE, *priusquam*, *antequam*.

RENDI — lat. *reddere* — restituisca, ridia. — Nel presente del congiuntivo (Paria, *lib.* I.°. *cap.* III.°) la persona seconda della II.ª e III.ª coniugazione fu spessissimo terminata in *i* come *tu temi*, *senti* per *tu tema*, *senta* tanto

da' poeti, come da' prosatori. Ciò non pertanto ora viene comunemente preferita la terminazione in *a*. Il Bembo, cercando di stabilire la regola, che la desinenza della seconda persona singolare del presente congiuntivo sia *a*, osserva (*Prose*, lib. III.°): « Ma e' si vede, che i buoni scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Perciocchè non solo negli altri poeti, ma ancora nel Petrarca medesimo, si leggono altramente dette queste voci:

O poverella mia, come se' rozza:
Credo che tel CONOSCHI,

dove *conoschi* disse, e non *conosca;* e ancora:

. . . . *pria che* RENDI
Suo dritto al mar . . . . . .;

dove *rendi* in vece di *renda*, medesimamente e' disse; e ciò fece egli, se io non sono errato, eziandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante: *E Tu non par che mi* RICONOSCHI; *e Guardando bene, che Tu veduto non* SII: e *Acciocchè Tu di questa infermità non* MUOI: e ne' versi medesimi suoi:

Deh! io ti prego, Signor, che Tu VOGLI;

e in molte altre parti delle sue scritture, per le quali egli si pare, che cotesta regola non abbia in ciò luogo ».

Il Mastrofini: « Tu *renda* e *rendi:* l'ultima può confondersi colla voce identica dell'indicativo, e però si tollera appena nel poeta; come nell'Ariosto — 35, 59:

Ove per amor mio vo' che tu vada
E che gli RENDI *questo buon destriero.*

La prima è libera da equivoci, e comune. Quindi l'Ariosto medesimo scrive — 43, 87:

Purchè qual ti lascio or tu mi ti RENDA.

Moral. S. Greg., l. 21., p. 127: I tuoi occhi sono aperti sopra tutte le vie de' figliuoli di Adamo, acciocchè tu RENDA *a ciascuno secondo le sue vie* ».

E il ricordato Fornaciari, intorno a questo modo di usare dopo la congiunzione *che* l'indicativo in vece del congiuntivo dice, alla nota 177 del vol. II.° dei suoi *Esempî:* « Nè questo modo è da biasimare, come certi cotali fanno; anzi credo che, usato con senno, dia un certo che di sceltezza al linguaggio, degna di molta lode, ne' poeti massimamente ».

DRITTO — per dovere è, dice il Tassoni, voce provenzale.

FISO, U' SI MOSTRI, — fissamente, attentamente riguarda dove apparisca la mia Laura.

Dante, *fiso* per fisamente:

E l' occhio riposato intorno mossi,
Drittò levato, e FISO *riguardai.*
(Inf. IV.°, 4-5.)
Io mi volsi vèr lui e guardail FISO.
(Purg. III.°, 106.)
Ma guarda FISO *là, e disviticchia.*
(Purg. X.°, 118.)

U' — forma antica e poetica sincopata dal lat. *ubi* — ove:

U' *sono i versi,* U' *son giunte le rime.*
(Petr.)

SI MOTRI — lat. *monstrare* — apparisca.

ATTENDI L' ERBA PIÙ VERDE E L' ARIA PIÙ SERENA. — Nobilissimo pensiero e tutto di peregrino, ineffabile amore! Vuole il P. che la sua Donna dimori in luogo tappezzato di erba freschissima e morbida, nel quale spiri aria purissima, chiara, soave, perch' Ella non soffra incomodo nel cammino e nel respiro.

ATTENDI — aspetta.

ERBA — *herba:* altrove *erbetta verde.* E Dante:

Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette.
(Purg. XXIX.°, 88.)

Anche Tibullo diede azione e affetto all' erba quando disse, ch' essa, inaridita dall' arsura, pregava Giove Pluvio:

Arida nec Pluvio supplicat herba Jovi.

ARIA — aere, aura.

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Et seguendo suo dolcissimo poema, tutauia uedendo discorrere laqua subgiongendo dice al fiume *Vatene inanti, el tuo corso nō frena, ne stancheza ne sono* Disse in tal modo per che uedeua la barca ligata perdere tempo per ristaurare el straco el sono de marinari. Et segue — *Et pria che rendi suo dreto al mar*, Volendo esser inteso p̄ circuitione, che inanti che rendese laqua al mare, douese atendere .i. guardare fixo, doue si mostraua più uerde lerba & laere più serena,

Ivi è quel nostro vivo e dolce sole,
Ch' adorna e 'nfiora la tua riva manca;
Forse (o che spero!) el mio tardar le dole.

IVI È QUEL NOSTRO VIVO E DOLCE SOLE, — Là avvi Laura, che è un astro vero, perfetto, che rapisce, che incanta, che abbaglia: un tale astro, è poi anche tuo, o fiume.

IVI — lat. *ibi* — là.

VIVO — che è in vita.

DOLCE — lat. *dulcis* — ineffabile. Dante, in senso fisico:

Non fiere gli occhi suoi lo DOLCE *lome.*
(Inf. X.°, 69.)

SOLE — Laura. E Dante, alludendo a Beatrice:

Quel SOL, *che pria d' amor mi scaldò 'l petto.*
(Purg. III.°, 1.)
Così mi disse il SOL *degli occhi miei.*
(Par. XXX.°, 75.)

CH' ADORNA E 'NFIORA LA TUA RIVA MANCA; — È anche tuo questo Sole, perchè il suo sguardo abbellisce la tua sinistra riva (Avignone), e i suoi piedi ti danno fiori tutta vaghezza e olezzo.

ADORNA — abbellisce.

INFIORA — dal lat. *flos* — copre di fiori.

Nel Son. LXXXVI.° (73) lodando il luogo dove aveva veduto Laura:

L' aura soave, che dal chiaro viso
Move col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno ovunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso,
Sempre in quell' aere par che mi conforte;
Sì che 'l cor lasso altrove non respira.

FORSE (O CHE SPERO!) EL MIO TARDAR LE DOLE. — Dubbio proprio di chi ama. *Qui amant, sibi somnia fingunt.* (Virgilio.)

O CHE SPERO! — quasi: è impossibile, spero di troppo. Il Muratori dice che oltre alle galanti riflessioni che fa il P. in questo Sonetto, è da osservare l' interrompimento grazioso e la vaga parentesi in questo verso.

Sopra le parole racchiuse nella parentesi, sorsero, dopo la metà del 1600, dotte e sottili contese fra i sigg. Giovanni Chapelain (o Cappellano) ed Egidio Menagio, francesi. La decisione fu pronunciata dall' Accademia della Crusca e fu pronunciata favorevole al Menagio, il quale stimava doversi interpretare dette parole in senso ammirativo (V. le *Mescolanze* del Menagio). Tuttavia qualche commentatore vuole, che, contrariamente all' opinione della Crusca, debbasi leggere: *o che spero*, come ad es., il Leopardi e il Marsand, il primo dei quali interpreta: *o certo, o per lo meno lo spero*, e il secondo non fa alcuna nota in proposito, ma solo tiene la lezione: *o che spero.*

A questo proposito veggo ora che il Mestica legge: (*oh, che spero?*), e nota: « Secondo la mia interpretazione, il

poeta modestamente afferma che spera una cosa quasi impossibile. E così, pur mantenendo la grafia e l'interpunzione non esatte dell'edizione Aldina del 1501, interpretarono nella prima metà del cinquecento il Gesualdo e il Daniello. Nel seicento vari letterati francesi e italiani fecero su questo luogo una gran controversia, e l'Accademia della Crusca, chiamata arbitra, diede ragione al Menagio propugnatore della spiegazione *o che spero !*, e a sostegno di questa allegò anche l'autorità del Codice Vaticano 3195, dicendo che esso dopo la voce *spero* à il punto ammirativo. Veramente non l'ammirativo à qui il Codice suddetto, ma l'interrogativo, così: *Forse* | *o che spero ?* Nel Codice suddetto i segni d'interpunzione sono vari e imperfetti, e ànno non di rado, massime il punto fermo, valore diverso da oggidì. Quanto all'interrogativo, l'uso che ne fa nel Codice Vaticano 3195 il poeta non dà luogo a interpretazioni; salvochè, talvolta, equivale all'ammirativo, che egli (se pure ò sempre osservato bene) non adopera mai: e diffatti il luogo che ora esaminiamo, anche coll'ammirativo potrebbe dare il medesimo senso, così: « oh, che gran cosa spero ! » fermo sempre che, sia coll'una interpretazione sia coll'altra, la *o* del Codice debba intendersi per *oh* interiezione ».

Il Menagio nelle citate *Mescolanze* ricorda e loda una traduzione fatta in latino di questo Sonetto da Mons. Fenoglieto, Vescovo di Montpellier, che il Volpi riporta nella edizione cominiana, da lui notata, dalla I.ª edizione delle *Mescolanze* stesse. Tale traduzione è la seguente :

Gurgite saxoso, rapida qui concitus unda,
Circum errans vario ; sortito hinc nomine ; flexu,
Nocte, dieque, avidus mecum delabere ; quo me
Urget, Amor, te sola vocat Natura fluentem :

I; notam praecurre viam, nullo obice tardus.
Sed prius aequoreas quam sis diffusus in undas,
Siste gradum; attentus coelo qua parte sereno
Luxuriat viridis foecundo cespite tellus.
Sol meus hic radiat, dulci qui lumine laeva
Mille tua varios compinxit margine flores.
Fors (ea spes) longum redeuntis taedia torquent.
Tu niveos artus pura veneraberis unda:
Blandaque vocali dans basia murmure, dices:
Spiritus est promtus, sed tarda est sarcina carnis.

TARDAR — il mio indugiare di giungere a Lei.

LE DOLE — dal lat. *dolere* — Le duole (*uo* dittongo mobile). Le porta affanno, dolore. Il Mastrofini su questo verbo: « Era difficile che un verbo assunto ad esprimere le afflizioni e le angustie, non risentisse ancor esso, direi, le irregolarità di chi si addolora.

Duole e dole: tolto il *re* dall' infinito *dolere* si avrebbe *dole.* Pertanto sarebbe questa la voce naturalissima più che duole; e quindi grande ne è l' uso tra poeti, massimamente antichi. In Giusto de' Conti è la comune: allego qualche esempio di Petrarca: egli, *Canz.* 27, *v.* 26 dice:

Ma quando il dì si DOLE, ecc.;

e *Son.* 235:

E di nostro tardar forse le DOLE.

Nondimeno si scontra anche *duole* in vecchi poeti, e la prosa, almen di presente, usa questa, anzichè l' altra ».

« Tal vocabolo si scorcia ancora. Dante, *Inf.* XXVI.°, 62:

Deidamia ancor si DUOL *di Achille,*

e si unisce con l'affisso: Boccaccio, *g.* 7, *n.* 2: DUOLTI *che così io ti vinco?*».

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

che in quel loco saria, suo uiuo et dolce sole il quale adornaua et infioriua la sua riua dal canto sinistro. Disse che oue era laere piu sereno, saria la dona pche questi felici inamorati senteno certa gratia de sumo piacere, incredibile, de luochi & ctrate oue habita le amante, come in piu loci habiamo exposto. & maxime sop el soneto 132, et inde disse che adornaua et infioriua la riua da ql (*quel*) canto. Et nomino la dona ptranslatione de suo uiuo et dolce sole, pch in piu loci ha decantato la uista de gliochi soi, piu bela et piu dolce chel sole & maxime nel soneto 184 (1) oue dice Jglio ueduti alcu giorno ambe doi, leuarsi inseme & in un ponto e in unora, quel far sparir le stele, et qsto sparir lui — Subgionge poi una de pme regule damore laqual e che sempre, inamorati no crede, ouer se dubita de esser amati, dicendo *forsi o che spero el mio tardar li dole* Pone in dubio ch la sua dimora li dolese, opur ch lui spase (*sperasse*) cosi. Jl che ancora habiamo exposto sopra la penultima stantia de la decimaoctaua canzone, che non replicaremo — et ancora sopra la ultima stantia de la quarta ne tocasemo assai chiaramente.

---

(1) « Il cantar novo e 'l pianger delli augelli » (*Son.* CLXXXIII.° (164), I.ª).

Basciale 'l piede o la man bella e bianca ;
Dille : El basciar sie 'nvece di parole ;
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

BASCIALE 'L PIEDE ecc. — *Basciale*, dal lat. *basiare*, baciare. — Nota che dice : *Basciale 'l piede* o *la man*, cioè secondo che verrà a te fatto di bagnarle più presto o l'uno o l'altra. Alcuni qui commentano : il bacio del piede è reverenza usata al Papa, e quello della mano a Re, a Principi o ad altre persone di speciale riguardo.

MAN BELLA E BIANCA ; — Il P., rapito un guanto a Laura, ne loda la mano col seguente Sonetto (CLXVI.° (147), I.ª) :

O bella man che mi destringi 'l core,
E 'n poco spazio la mia vita chiudi,
Man, ov' ogni arte e tutti loro studi
Poser natura e 'l ciel per farsi onore ;
Di cinque perle oriental colore
E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
Diti schietti soavi, a tempo ignudi
Consente or voi, per arricchirme, Amore :

Candido, leggiadretto e caro guanto,
Che copria netto avorio e fresche rose,
Chi vide al mondo mai sì dolci spoglie?
Così avess' io del bel velo altrettanto!
Oh incostanzia de l' umane cose!
Pur questo è furto; e vien ch' i' me ne spoglie.

DILLE: EL BASCIAR SIA ecc. — Dille che questi baci sono come parole dettate da un amore puro, sublime, le quali non può bene interpretare che il suo animo incomparabile ed eletto.

LO SPIRTO È PRONTO, ecc. — e altrove:

La carne inferma e l' anima ancor pronta,

versione dello *Spiritus quidem promtus est, caro autem infirma* dell' Evangelista S. Marco (XIV.°, 38.) -- G. Gozzi: *Lo spirito c' è, ma la carne è stanca* (lettera del 5 luglio 1780, da Noventa, a Caterina Dolfin Tron, sua protettrice e benefattrice).

Bella sentenza (al Muratori però non piace «il veder qui trasferita ad uso troppo profano una venerabil sentenza del nostro Divin Redentore»); la quale racchiude in sè grande filosofia, e che certo con solenne significato fu qui posta dal Petrarca.

Oh, se si apprendesse dai nostri Sommi, colle bellezze della lingua, la santità della morale, con cui essi, non a caso, infioravano le peregrine loro opere, quanto maggiore conforto si troverebbe nello studio, quanto più durevole la gloria, quanto minore il numero degli aborti poetici!

DAL COMMENTO INEDITO DI ANTONIO DE CANALE:

Jnfine, come se hauese insegnato aqualche suo mesagio el loco doue douea trouare la dona: per concludere et aprire suo humanissimo et dolce concepto, disse al fiume cio che douea fare quando la uederia in questo modo. *basiali el piede o la man bela e bianca,* per le qual parole ancora el poeta chiaramte dimostra, chel suo amore no era opreso ouer sufocato da lasciuia, come lo acusa molti ignoranti: anci era pieno di riuerentia et timore, come habiamo in molti loci exposto. Disse che gli basiase el piede, perche magior segno di riuerentia et amore, no se po con uera carita dimostrare. Et poi subgionse: O la man: qi (*quindi*) dic che se per benignita de aio (*animo*) non si uolese lassiar basar el piede, saltem li basasse la mano. Et disse bella et bianca, come in molti loci lauea decantata: et maxime nel soneto centessimosexagessimoseptimo oue dice Candido et legiadreto e caro guanto, Che copria neto auorio et fresche rose — Et seguendo suo priego al fiume Veramte poetando: gli disse che douese dir ala dona, chel basare fuse in loco di parole, che dicese che spo (*spirito*) suo era promto, ma el corpo stanco, de uenir a uederla. Et ancora di questo uerso uien ripreso el poeta, de incontinentia et temerita de lasciuia. E nol disse p quel modo. Ma uolse manifestare la snia (*sententia*) dela epistola sopra nominata che lui mando al Cardinale perche quando gionse de germania a lion, per il grande straco che riceuete per la grande selua ardena, delibero de uenir in auignon con barca, p hauer piu riposo. Et inde disse nela dicta epistola queste formal parole — Quod si reliqui itineris tedium subierit, Rhodanus m (*mihi*) prouehiculo erit, come nel prefacto soneto 147° nel fine exponesemo. Siche hauendo el corpo stanco da longo ca-

mino, & la mente promta et piena de incredibile amore p̄ uenire ariuedere la dona: Chiaro apare p̄ qual casone che lui disse intal modo, Pche si conuien intendere sanamente, con effecto al proposito, & non con difecto de alcun male. Altri dicono che doue dice *basiali el pie o la man bela e bianca* il poeta uolse ancora dimostrare la usanza de la dona p̄che lera solita de uenir al fiume alauarse el uiso et le mano. & che anco p̄ questa rasone disse nel soneto 132.° (1) Osuaue contrada opuro fiume che bagni el suo bel uiso et gliochi chiari etc. come li exponesemo. Et che disse basial. el piede, perche uenēdo. la sopra el fiume per lauarsi la faicia ouero tuō (*tutto*) de laq̈ (*nell' acqua*) nō era qū possibile che potese esser al̃tramente che bagnarsi salten uno de piedi. Togli ogniuno qual parte gli piace, seben el poeta hauese uoluto ess. inteso che la era usata uenir al fiume p̄ tuor aqua.

---

(1) « Lieti fiori e felici, e ben nate erbe » (*Son.* CXXIX.q (112), I.a).

OPERE CONSULTATE

OPERE CONSULTATE

I.° PER IL TESTO E COMMENTO DEL CANZONIERE:

ACCADEMICI DELLA CRUSCA — VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA. — Quarta impressione ecc. — In Firenze, MDCCXXIX - MDCCXXXVIII, appresso Domenico Maria Manni. — vol. 6.

ALIGHIERI — LA DIVINA COMMEDIA di *Dante Alighieri* col comento di *Pietro Fraticelli.* — Firenze, G. Barbèra, editore, 1869.

— LA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI tratta da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV, col comento del M. R. P. *Pompeo Venturi* della Compagnia di Gesù, divisa in tre tomi. — Venezia, MDCCCLI, presso Giambatista Pasquali.

ALUNNO — IL PETRARCA con le Osservazioni di M. *Francesco Alunno.* — MDXXXIX — *In fine:* stampato in Venezia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso la Chiesa della Trinità, del mese di dicembre.

Queste osservazioni non sono altro che un lessico delle parole usate dal P., che tuttavia è utile.

AMATI AMATO — DIZIONARIETTO ETIMOLOGICO IN DUE PARTI ecc. — Milano, tip. e lib. Pirotta e C., 1855.

ANGUILLA — DISCORSO DI FRANCESCO ANGVILLA, SOPRA QVELL' ODA DI SAFFO, che comincia « Parmi quell' huomo eguale esser à i Dei » con alcune rime ecc. — In Venetia, G. Ziletti e C., MDLXXII.

ARIOSTO LODOVICO — ORLANDO FURIOSO con le annotazioni a ciascun canto per cura di *Eugenio Camerini.* — Milano, ed. Sonzogno, 1893.

BARTOLI — TRATTATO DELL' ORTOGRAFIA ITALIANA del P. *Daniello Bartoli.* — Milano, Gio. Silvestri, MDCCCXXX.

BAZZARINI — PICCOLA ENCICLOPEDIA ecc. di *Antonio Bazzarini.* — Torino, Eredi Bazzarini e Libreria sociale coeditori, 1853-1854. — vol. 2.

BELLISOMI — GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA proposta ecc. dal Can. *Ferdinando Bellisomi.* — III.ª edizione — Milano, per Giovanni Silvestri, 1851.

BEMBO — OPERE del Cardinale *Pietro Bembo* ora per la prima volta tutte in un corpo unite. — In Venezia, MDCCXXIX, presso Francesco Hertzhauser. — tomi 4 in fol.

— IL PETRARCA con dichiarationi non più stampate; insieme alcune belle annotationi, tratte dalle dottissime *Prose di Monsignor Bembo,* cose sommamente utili a chi di rimare leggiadramente, e senza volere i segni del Petrarca passare, si prende cura. E più una conserva di tutte le sue Rime ridotte sotto le cinque lettere vocali. — In Venezia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1558.

Questa *conserva* è fatta di versi interi.

BEMBO — LE PROSE di Messer *Pietro Bembo* Cardinale, nelle quali si ragiona della volgar lingua ecc. divise in tre libri. — In Verona, CIƆ IƆCCXLIII, presso Pietro Antonio Berno.

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale di Venezia, sotto il busto:

PIETRO BEMBO
ORNATO DI TVTTE LETTERE
FERMÒ PRIMO
LE LEGGI DEL TOSCANO LINGVAGGIO
DETTÒ STORIA FACONDA
EPISTOLARIO E CANZONIERE
TERSISSIMI
AVVTO QVAL ORACOLO DEL SVO SECOLO
RISPETTABILE AD OGNI SECOLO
N. 1470 M. 1517

— —

DALL' ISTITVTO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI MDCCCXXXXVII.

BERRINI — VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA ad uso delle scuole compilato colla scorta dei più riputati lessici scolastici dal prof. *Osvaldo Berrini.* — Torino, tip. G. Baglione e C., 1869.

BIAGIOLI — RIME DI FRANCESCO PETRARCA col comento di *G. Biagioli.* — Milano, per G. Silvestri, MDCCCXXIII. — vol. 2.

« I due veri commentatori del P. in questa età (*secolo nostro*) furono il Biagioli e il Leopardi. Rappresenta il primo nel suo commento quell'appassionato e affannoso ritorno alla tradizione letteraria del trecento per il quale si segnalò la generazione che fiorì nei primi trent' anni del secolo: si propose il secondo di fare intorno al canzoniere un commento *simile a quelli che gli antichi greci e latini fecero sopra gli autori loro,* un commento *anche per le donne, e, occorrendo, per li bambini e finalmente per gli stranieri.* Il primo è un apologista ed ha pur troppo delle apologie la verbosità e la contumelia che disgusta: il secondo è uno scoliaste, secco e inutile in più di un luogo. Il Biagioli, che pure portò primo maggior luce in certe interpretazioni ed è ricco di raffronti utili del P. a Dante, fu biasimato oltre il giusto e ora è obliato: il Leopardi fu lodato sopra il merito, e si ristampa tuttavia. E pure il concetto del

commento Leopardiano è sbagliato. Come se il Canzoniere fosse un libro da porre in mano ai bambini! come se i forestieri potessero arrivare a capirlo prima di saper della lingua italiana molto più che non occorra per Dante! come se le donne oggigiorno, quando non sien privilegiate di certo finissimo e delicato ingegno e di molto elegante coltura, possano leggere il P.! Aggiungi che il Leopardi, così a casa sua con la filologia greca e latina, non aveva studiati gli scrittori italiani che a esercizio di stile e a suo diletto: ond'egli spiega quel che tutti hanno spiegato, se bene molto meglio degli altri, ma ne' luoghi oscuri e dubbi tituba e incespica, e cade anche in certe interpretazioni che non paion da lui . . . .
. . . . E poi quel grande intelletto, condannato ai lavori forzati d'un commento per le donne e anche pei bambini, finì, che che egli ne dicesse, coll'annoiarsi, e tirò via. Contuttociò io riferisco delle sue spiegazioni più spesso che non degli altri, perchè nella comune interpretazione è sempre e senza paragoni più degli altri conciso ed elegante ».

G. Carducci nella prefazione alle *Rime* di F. P. ecc., pagine XLV e XLVI.

Il Biagioli inserì, a' lor luoghi, gli *Studj di Vittorio Alfieri sul Petrarca* (1766).

BLANC — VOCABOLARIO DANTESCO o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di *Dante Alighieri* di *L. G. Blanc* ora per la prima volta recato in italiano da *G. Carbone*. — II.ª ediz.ᵉ. — Firenze, G. Barbèra, editore, 1877.

BOCCACCI — IL DECAMERON di Messer *Giovanni Boccacci* riscontrato co' migliori testi e con note di *P. Fanfani*, *E. Camerini* ed altri. — vol. 2. — Milano, Edoardo Sonzogno, 1875.

BOLZA — PRONTUARIO DI VOCABOLI E MODI ERRATI ecc. del dott. *G. B. Bolza*. — III.ª ediz.ᵉ — Vienna, Carlo Gerold figlio, 1858.

BOSCHETTI — LA LETTERATURA ITALIANA ecc. con saggi dei più illustri scrittori, ecc. del prof. *Ambrogio* dottor *Boschetti*. — Trieste e Venezia, Stab. Colombo Coen, 1868.

BUOMMATEI — DELLA LINGUA TOSCANA di *Benedetto Buommatei* ecc. — Libri due — V.ª ediz.ᵉ — in Firenze, ed in Verona, MDCCXX, per Pierantonio Berno.

CARDUCCI — RIME DI FRANCESCO PETRARCA sopra argomenti storici, morali e diversi — Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti a cura di *Giosuè Carducci*. — In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, editore, 1876.

— BOZZETTI CRITICI E DISCORSI LETTERARI di *Giosuè Carducci*. — In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, editore, 1876.

CARRARO — MEMORIALE DEL GEOGRAFO ossia Dizionario universale compendiato di geografia antica e moderna astronomico-fisico-politica a cura di *Giuseppe Carraro*. — I.ª ediz.ᵉ — Firenze, G. Barbèra edit., 1884.

CARRER — RIME DI FRANCESCO PETRARCA col comento del *Tassoni*, del *Muratori* e di altri. — Padova pei tipi della Minerva, MDCCCXXVI. — A cura di *Luigi Carrer* — vol. 2.

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale, sotto il busto:

LUIGI CARRER
POETA E PROSATORE NOTISSIMO
AMICI ED AMMIRATORI
FECERO SCOLPIRE
ONORANDO L'INGEGNO RARO E SFORTVNATO
CHE CREBBE LVSTRO A VENEZIA
E AL NOME ITALIANO

N. MDCCCI — M. MDCCCL

CASAROTTI — TRATTATO SOPRA LA NATURA E L'USO DEI DITTONGHI ITALIANI dell'Ab. *Ilario Casarotti*. - III.ª ediz.ᵉ — Milano, Gio. Silvestri, MDCCCXXXIV.

CASTELVETRO — LE RIME DEL PETRARCA brevemente sposte per *Lodovico Castelvetro*. — *In fine:* In Basilea ad instanza di Pietro de Sedabonis, MDLXXXII.

— delle stesse, altra edizione corretta, illustrata ed accre-

sciuta. — Venezia, presso Antonio Zatta, MDCCLVI. — vol. 2.

Considera il Carducci (*Rime* di F. P. prefaz. pagg. xxxiv e xxxv), questo commento come il migliore del secolo XVI.° per concisione, acutezza ed erudizione classica e filosofica. Antepone questo commento all'altro di Giovan Andrea Gesualdo « ampio espositore » e che « è de' migliori e più utili fra i commentatori petrarchiani ».

CATULLO, TIBULLO E PROPERZIO DI ESPURGATA LEZIONE AD USO DELLA GIOVENTÙ STUDIOSA tradotti da *Raffaele Pastore.* — vol. 2. — Milano, Gio. Silvestri, 1837.

CESARI — BELLEZZE DELLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI — Dialoghi di *Antonio Cesari.* — Milano, Gio. Silvestri, MDCCCXLV. — vol. 4.

« Finchè la critica formale giudica belle certe forme di dire o certi concetti, o certe immagini, o certe movenze, fa opera utile. Ma quando secondo quei criterii giudica l'opera e dichiara Bellezza della *Divina Commedia* le Bellezze del padre Cesari, perverte il gusto e impedantisce ».

De Sanctis. Nuovi Saggi critici — La critica del Petrarca — pag. 264.

COMPAGNONI — TEORICA DEI VERBI ITALIANI regolari, anomali, difettivi e mal noti ecc. compilata dal cav. *Giuseppe Compagnoni.* — VI.ª ediz.ᵉ Milanese — Milano, libreria di Sanvito (tip. Borroni), 1857.

CORRADINI — COMPENDIO DELLA GRAMMATICA GENERALE FILOSOFICA redatto dall'Ab. *Francesco Corradini.* — Padova, coi tipi del Seminario, 1852.

CORTICELLI — REGOLE ED OSSERVAZIONI DELLA LINGUA TOSCANA ecc. di *Salvatore Corticelli* colle correzioni e giunte di *Pietro Dal Rio* ed altre. — Venezia, G. Tasso, MDCCCLIV.

CRESCIMBENI — DELL' ISTORIA DELLA VOLGAR POESIA di

Gio. Mario de' Crescimbeni. — Venezia, Lorenzo Basegio, 1731. — vol. 3.

DANIELLO — SONETTI, CANZONI E TRIOMPHI DI M. FRANCESCO PETRARCA, con la spositione di *Bernardino Daniello* da Lucca. — In Vinegia, MDXLIX. — *In fine:* per Pietro e Gioanmaria fratelli de Nicolini da Sabio.

Il *Carducci* nella prefazione alle *Rime* di F. P. ecc, a pag. XXXIV sul Daniello: « . . . . , un creato di Trifone Gabriele, non di rado e non disutilmente raffrontò il poeta nostro coi latini e con Dante ».

E il *Menagio* nelle *Mescolanze* a pag. 49 della I.ª ediz.ᵉ ven.ª scrivendo agli Accademici della Crusca:

« Commendato anch'egli (*il Daniello*) per buono spositore di quel vostro gentilissimo Poeta (*il Petrarca*) le di cui sposizioni vengono attribuite a messer Trifone, intendentissimo del Petrarca, e delle quali rendette l'abbate Ghilini tale testimonianza: « merita parimente una gran lode il suo maraviglioso Comento sopra il Petrarca: in cui s'è acquistato nome di unico e facilissimo Espositore: lasciandosi addietro quanti a simile impresa si sono accinti » ».

Il commento del Daniello nondimeno ebbe due edizioni, nel 1541 e nel 1549.

DE CANALE — EXPOSICIONE DEL CANZONIERE fatta da *Antonio De Canale* (Cod. Ital., Cl. IX.ª, N.° 285, 286 della Biblioteca Marciana di Venezia). — tomi 2 in fol.

Il Valentinelli, che primo illustrò questo Codice, del quale vi ha fedelissimo saggio nel presente libretto, così ne parla nei suoi *Codici Manoscritti di Opere di Francesco Petrarca* ecc.:

« Scopo dichiarato dell'autore di questo Codice è quello di opporsi alle spudorate parole onde Francesco Filelfo *per odio*, Girolamo Squarciafico *per compiacere a' stampatori*, lo mostrano infestato di *corrupta concupiscentia*. Perciò nel commento imprende a mostrare che puro era l'amore per Laura, e che le espressioni da quelli censurate doveano ritenersi metaforiche. Egli allega spesso i luoghi paralleli, specialmente delle canzoni, riferendosi per ciò a Bernardino Licinio.

L'opera è distribuita in due volumi cartacei in foglio, con una sola serie di numeri per ambedue, di carte 473. La scrittura è autografa, come appalesano i ripetuti pentimenti, le

cancellature, i brani di carta incollati, la data del compimento a c. 459: 1516, *die prima iulii, Venetiis.* Dalla preghiera divota a c. 458 è permesso congetturarne l'autore: « Bone et benigne Iesu, Redemptor et Salvator noster, concede, obsecro, ut virtus huius Sacramenti Corporis tui sit anima famuli *Antonii de Canali* omnium peccatorum remissio . . . . » autore di cui indarno ho ricercato notizie. La trattazione porta piuttosto l'impronta dell'uomo religioso ed interprete della filosofia del suo tempo, che quella di scrittore ingegnoso e forbito. Bene è in lui singolare lo spirito d'avversione allo straniero, rinfocolato dai fatti incessanti di guerra che desolavano a' suoi tempi l'Italia. Così nel commento alla canzone: *Italia mia*, una lunga mano da lui disegnata accenna al terzetto:

> Ben provvide natura al nostro stato
> Quando dell'Alpi schermo
> Pose fra noi e la tedesca rabbia,

ed espone: « Veramente pare a noi, che questa stancia non ha bisogno de commento: et maxime a questi presenti tempi: perchè i tedeschi fanno el suo usato et natural maleficio gaiardamente assai più chel solito suo. (Vostra merce, signori de Italia). Questa canaglia son chiamati da voi . . . . O poveri Signori italiani, (più tosto che podete) fate fare sopra le vostre piace, nel più bel loco che sia, appresso la vostra insegna, uno maggiore epitafio et più eminente: sopra el quale di lettere doro ben legibile et grande sia scolpiti i primi tre versi de questa tertia stantia, ove è quella man depenta ».

Il Codice, colle iniziali del Proemio e del Sonetto *Voi che ascoltate*, dorate e leggiadramente miniate, appartenne al tribunale della *Rota* di Padova, quindi a Jacopo Morelli.

Durante l'esame e studio di questo Codice, mi sono permesso dirigere la seguente lettera all'illustre Prof. A. Gloria, onore dell'Università Patavina, per vedere di poter venire a capo delle mie ricerche:

Ill.^{mo} Sig. Professore,

Sto qui, nella *Marciana*, esaminando e studiando da vario tempo un Codice; e per completare certe mie ricerche sullo stesso, m'è d'uopo ricorrere al sapere di V. S., la quale, usando della speciale sua bontà, spero vorrà compiacersi di scusare il soverchio mio ardire.

Il Codice, cartaceo, con qualche bella miniatura, appartiene al principio del secolo XVI.°, ed è un commento italiano dei Sonetti e delle Canzoni di Francesco Petrarca, fatto, come si desume da una preghiera scritta in latino che sta nella fine del secondo volume (i volumi sono due in foglio di complessive carte 473 con indice alfabetico nel principio di ciascun volume), da certo *Antonius de Canale.*

Ogni Sonetto e ogni strofa di Canzone hanno circa due pagine di commento.

Nella esposizione, che fu compiuta in Venezia nel 16 giugno 1516, non si trova vasta erudizione; però mentre in essa si vede che il suo autore, era soprattutto, uomo religioso, si apprende altresì com' egli conoscesse molto bene non solo il Canzoniere, ma anche le altre Opere del Petrarca.

Quanto al testo, egli segue, in genere, la lezione aldina del 1514, mutando però l'ordine delle rime come gli pare.

Il secondo volume ha una nitida, bella incisione in legno, piuttosto un antiporto, che un frontispizio, la quale io riteneva tolta da qualche incunabolo del Canzoniere. E ciò riteneva perchè in una specie di lapide, la quale sta tra' fregi della parte inferiore, vi hanno le lettere

S. C.
P.
I.

che potevano essere interpretate: *Senatus Consultus Poetam Incoronavit.*

Nella parte superiore avvi una figura d'uomo, che, seduto, sta scrivendo, mentre viene incoronato d'alloro da un giovanetto.

Vedute qui tutte le opere del P. stampate in foglio, non ho trovato in nessuna l'incisione. Finalmente, esaminando a uno a uno gli incunaboli in foglio, ho trovata l'incisione stessa nella Storia di Erodoto tradotta da Lorenzo Valente in latino e stampata in Venezia dai F.lli Gregori nel 1494, posseduta prima da E. A. Cicogna e quindi dalla Biblioteca del Civico Museo Correr, il quale ne ha altro esemplare, e altro esemplare ha pure la Marciana.

Il ch. ab. Valentinelli, che primo illustrò questo Codice, nella sua opera *Codici manoscritti di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia* dice, che nessuna notizia potè ottenere dalle sue ricerche intorno a questo *Antonio De Canale*, e che il Codice appartenuto prima al tribunale della *Rota di Padova*, fu poscia acquistato dall'Abate Jacopo Morelli, il quale lo lasciò poi alla Marciana.

Io volli ripetere le ricerche fra le genealogie, le storie, gli epistolari dei contemporanei del De Canale, nei testamenti ecc.; insomma fra il ricco materiale offerto dalle patrie biblioteche in proposito, ma non raccolsi che cenni vaghi, i quali finora a nulla di positivo mi condussero.

Un ostacolo sommo è quello che il commentatore ommise di indicare la propria paternità, e quindi non ho che una confusione nei tre o quattro Antoni De Canale vissuti nel suo tempo. Quasi, quasi sarei per dire che il nostro autore non appartenesse veramente alla classe patrizia.

Ora, più che tutto, mi resterebbe a sapere qualche cosa sulla esistenza o no dell'accennato tribunale della *Rota di Padova*.

6

Il Codice ha nella prima pagina di ciascun volume questa indicazione :

ROTAE.
PATA.

Non trovando nè nel Sandi, nè nel Foramiti e neppure nei Cataloghi del Tommasini rispettive notizie e di questo tribunale e di questo Codice, mi nasce il dubbio, che quest' ultimo abbia piuttosto appartenuto alla famiglia *Rota* di Padova, perchè sappiamo che Vincenzo Rota, letterato, violinista e pittore del secolo scorso, vendette i preziosi suoi libri e i suoi violini per soccorrere una propria sorella.

Che il Rota abbia posseduto questo Codice, e che sia stato poi acquistato dal Morelli? Il quale, nel suo Catalogo e nelle sue Note, nulla dice del Codice, solo nel primo lo segna col N. 134 b.

Si potrebbe dire che il commento, per essere publicato, fosse stato presentato, per la censura, al tribunale ecclesiastico di Padova; ma in questo caso come si giustificherebbe l'appellazione *Rota*, se un tale tribunale non risiede che a Roma?

Dinanzi a siffatte supposizioni non mi resta che ricorrere, ripeto, al profondo sapere di V. S. Ill, che saprà almeno accertarmi se sia esistito o no questo tribunale, e fors' anche favorirmi una qualche opportuna indicazione per fare nuove ricerche sul nostro commentatore.

E chiedendo ancora iscusa a V. S. del mio ardire, e vivamente ringraziandola ecc , ecc.

Umilis. devotis.
LUIGI COSTANTINO BORGHI

Venezia, 14 decembre del 1883.

E l' illustre Professore si è compiaciuto, con isquisita gentilezza, del che gli fui e sono gratissimo, rispondermi così :

Chiarissimo Signore

Padova 22 dicembre 1883.

Perdoni se ho tardato a risponderle, ma sono ancora indisposto alquanto nella salute.

Intorno alle domande ch' Ella mi ha fatto nella sua gradita del 14 di questo mese non posso per ora altro risponderle, se non che non mi è nota, per quanto io sappia, la esistenza dell' Ufficio della *Rota* in Padova, nè ecclesiastico, nè civile, in qualunquesiasi tempo, onde penso con Lei, che la scritta ROTAE PATA. si riferisca piuttosto alla famiglia Rota Padovana.

Aggradisca, Chiarissimo Signore, i miei sensi di perfetta stima.

Suo dev.mo
A. GLORIA

Da questa risposta, di cui ebbi cortesemente verbale conferma e permesso di publicazione, si può rilevare come il Valentinelli non fosse esatto nell'asserire che il Codice appartenne al tribunale della Rota di Padova.

DE NINO — ERRORI DI LINGUA ITALIANA CHE SONO PIÙ IN uso notati da *Antonio De Nino*. — II.ª ediz.ᵉ — Torino, Ermanno Loescher, 1872.

DE SADE — MÉMOIRES POUR LA VIE DE FR. PÉTRARQUE tirés de ses oeuvres et de ses auteurs contemporains. — A Amsterdam, chez Arskée & Mercus, MDCCLXIV. — vol. 3.

« I *Mémoires pour la Vie de* F. P. dell'ab. De Sade sono pieni di un'erudizione così fondamentale intorno alla vita e agli scritti del P., che da essi veramente move e s'instaura la critica petrarchesca Senza il De Sade, non avrebbe il Baldelli scritta la sua vita del P., che è poi lontana assai dall'essere un bel libro; senza la guida del De Sade, non avrebbe l'avv. Giuseppe Fracassetti compiuti i suoi lavori utilissimi intorno alle lettere familiari e senili del poeta Se i commentatori poi del nostro secolo fossero ricorsi al De Sade, avrebbero evitato la incuriosa e indolente fatica di coltivare tutti gli errori dei commentatori antichi con molti annesti di nuovi e propri. L'opera del De Sade è un commento perpetuo e sagace anche del canzoniere, per la parte storica in specie. Peccato che l'abate provenzale si lasciasse di quando in quando vincere alla tentazione di tradurre in versi, e scrivesse, come non sogliono i francesi, male, e, come sogliono parecchi dei francesi, con quelle *guasconate* che non dispongono a bene i lettori stranieri ».

G. Carducci nella prefazione alle *Rime* di F. P. ecc. a pag. XLI.

DE SANCTIS — NUOVI SAGGI CRITICI di *Francesco de Sanctis*. — II.ª ediz.ᵉ — Napoli, Antonio Morano edit., 1879.

« Ci è un monumento durevole da innalzare a Francesco Petrarca, c'è ancora dopo tanti lavori un altro lavoro a fare. Ed è la critica del *Canzoniere* ».

(La *Critica del Petrarca*, pag. 261.)

DE SANCTIS — SAGGIO CRITICO sul Petrarca di *Francesco de Sanctis.* — Napoli, Domenico e Antonio Morano, 1869.

A pag. 296 e segg. si legge:

« Il Petrarca fu lo specchio di sè stesso; si ammira, si analizza, si compatisce, si conforta, si tormenta. E se talora si sforza di uscirne, come ne' Trionfi, non è che apparenza; tutto gravita intorno a lui.

. . . .

. . . .

. . . . nelle sue rime trovi tutto: l'erudito, il pedante, il retore, il letterato, il poeta; l'artificioso e il naturale, il fattizio ed il vero, il ricercato e lo spontaneo: qui concetti e metafore, antitesi, galanterie; là grazia, semplicità, affetto, esempli d'ottimo e di pessimo gusto. Ma sempre maestro di verso e d'elocuzione sommo; e dove non puoi ammirare il poeta, miri l'uomo d'ingegno ».

DE SCHLEGEL — STORIA DELLA LETTERATURA ANTICA E MODERNA di *Federico de Schlegel* — Versione di *Francesco Ambrosoli.* — Napoli, tip. di Pierro, 1843.

DIZIONARIO DELLE FAVOLE PER USO DELLE SCUOLE D'ITALIA, ecc. — Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno, 1832.

EMILIANI GIUDICI — STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA di *Paolo Emiliani Giudici.* — Quarta impressione — Firenze, Felice Le Monnier, 1865. — vol. 2.

ERIZZO — LE SEI GIORNATE di Messer *Sebastiano Erizzo.* — Milano, per N. Bettoni e Comp., MDCCCXXXII. — vol. 2.

FACCIOLATI — ORTOGRAFIA MODERNA ITALIANA di *Jacopo Facciolati.* — Edizione novissima, ecc. — Venezia, 1821, tip. G. Tasso, editore.

FANFANI — VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA di *Pietro Fanfani.* — II.ª ediz.ᵉ — Firenze, Le Monnier, 1865, e la nuova impressione del 1881 dei succ. Le Monnier.

FILELFO ecc. — COMENTI di M. *Francesco Filelfo, Antonio da Tempo, Girolamo Alessandrino* sopra i Sonetti e le Canzoni: e di M. *Bernardo Licinio* sopra i Trionfi del Petrarca — Bologna, 1475 (senza nome dello stampatore).

Francesco Filelfo commentò il Canzoniere dal principio fino al sonetto: *Fiamma da 'l ciel* ecc. e *Girolamo Squarciafico* Alessandrino proseguì sino alla fine. Il Filelfo fu accusato di aver dette nel commento molte cose relative al Petrarca non vere, egli che doveva aver giuste notizie, perchè nato nel 1398, non molto dopo, cioè, la morte del Poeta, avvenuta nel 1374 (V. II.ª ediz.ᵉ Cominiana delle *Rime* del P. del 1732 a pagina 395). Cfr. anche *G. Carducci: Rime* di F. P. a pagine XXXII e XXXIII.

FONTANELLA — VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO ED ITALIANO-GRECO del prete *Francesco Fontanella* — Venezia, tip. di Alvisopoli editore, MDCCCXXI.

FONTANINI — BIBLIOTECA DELL' ELOQUENZA ITALIANA di Mons. *Giusto Fontanini* ecc., con le Annotazioni del Sig. *Apostolo Zeno* ecc. — Venezia, presso G. B. Pasquali, MDCCLIII — vol. 2.

FORNACIARI L. — ESEMPI DI BELLO SCRIVERE scelti ed illustrati dall' avv. *Luigi Fornaciari* riveduti ed accresciuti di una Appendice per opera del prof. *Raffaello Fornaciari*. — III.ª ediz.ᵉ fiorentina — Firenze, Felice Poggi, 1880 — vol. 2.

FORNACIARI R. — GRAMMATICA STORICA DELLA LINGUA ITALIANA estratta e compendiata dalla grammatica romana di *Federico Diez* per opera di *Raffaello Fornaciari*. — Parte Prima «Morfologia» Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher, 1872.

— DISEGNO STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA dalle origini fino ai nostri giorni. Lezioni di *Raffaello Fornaciari*. — IV.ª ediz.ᵉ — In Firenze G. C. Sansoni, editore, 1881, e la sesta edizione interamente rifatta dello stesso editore Sansoni nel 1897.

FORNACIARI R. — DICHIARAZIONI ED ESEMPI in appendice al Disegno storico della letteratura italiana di *Raffaello Fornaciari.* — In Firenze, G. C. Sansoni, 1876.

FOSCOLO — OPERE EDITE E POSTUME di *Ugo Foscolo.* — Firenze, Felice Le Monnier, 1850-1862 — vol. 11.

Il Foscolo analizzando le bellezze dei versi del Petrarca vede (*Saggi sopra il P.*): « . . . il perfetto accordo, che regna nella sua poesia tra la natura e l'arte, tra l'accuratezza del fatto e la magia dell'invenzione; tra la profondità e la perspicuità: tra la passione divorante e la pacata meditazione ». E continua: « In tre o quattro versi italiani egli spesso condensa la descrizione e concentra il fuoco, che riempie una pagina delle sue elegie e lettere latine. Nonostante la profusione degli ornamenti dello stile e la metafisica elevatezza de' pensieri, la poesia del Petrarca non par mai fittizia o fredda, appunto perchè in origine mosse dal cuore ».

Il De Sanctis così giudica, come critico, il Foscolo (*Nuovi Saggi*, pag. 164).

« Foscolo è il primo tra' critici italiani che considera un lavoro d'arte come un fenomeno psicologico, e ne cerca i motivi nell'anima dello scrittore e nell'ambiente del secolo in cui nacque. Quando Cesari raccoglieva le bellezze di Dante e Giordani rettoricava sulla Psiche, Foscolo aveva già scritto il suo *Discorso* sul testo di Dante e i suoi *Saggi* sul Petrarca. Critica psicologica, la cui importanza se pare oggi non molta per la superficialità del contenuto, rimane pure grandissima per la sua tendenza, guardandovisi quasi più l'uomo che lo scrittore, più le cose che le forme, e più la vita interiore che l'esterno meccanismo. In questa reintegrazione della coscienza o di un mondo interiore accordavasi il poeta, il professore e il critico Nessuno gli può contrastare questa gloria. È il centro ove convergono tutte le sue facoltà e gli dà una fisonomia ».

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale, sotto il busto:

VGO FOSCOLO
GRECO PER NASCITA
VENEZIANO PER AFFETTO E PER SEDECENNE SOGGIORNO
ROBVSTO INTELLETTO ANIMO LIBERO INDOCILE TEMPRA
FANTASIA TETRAMENTE FECONDA
DAL TEMPIO DEL VENETO SENNO
ALLE VRNE DI SANTA CROCE
GVARDA ORA CONTENTO
N. 1778 M. 1827

I NIPOTI EREDI DI SPIRIDIONE PAPADOPOLI
QVESTA EFFIGIE PONEVANO 1861

FRACASSETTI — FRANCISCI PETRARCAE EPISTOLAE de rebus familiaribus et variae etc. Studio et cura *Josephi Fracassetti.* — Florentiae, typis Felicis Le Monnier, MDCCCLXIII. — vol 3.

V. la nota ai *Mémoires pour la vie de* F. P. indicati prima.

— LETTERE DI FRANCESCO PETRARCA. — Delle cose familiari libri ventiquattro. — Lettere varie libro unico, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da *G. Fracassetti.* — Firenze, Le Monnier, 1863-1866. — vol. 5.

— LETTERE SENILI DI FRANCESCO PETRARCA volgarizzate e dichiarate con note da *Giuseppe Fracassetti.* — Firenze, Successori Le Monnier, 1869. — vol. 2.

GALEANI NAPIONE — DELL'USO E DEI PREGI DELLA LINGUA ITALIANA del Cav. *G. F. Galeani Napione.* — Torino, tip. Fontana, 1847. — vol. 2.

GHERARDINI — MANUALE LESSIGRAFICO o sia compendio della lessigrafia italiana proposta da *Giovanni Gherardini* e messa a confronto con quella insegnata dal *Vocabolario della Crusca.* — Milano, presso Carlo Branca, 1843.

GOZZI — SCRITTI di *Gasparo Gozzi.* — Firenze, Le Monnier, 1849. — *E varie altre edizioni antecedenti.*

A cura e spese dell'Ab. Vincenzo Zenier fu murata la seguente lapide con sopra il ritratto in medaglione di Gaspare Gozzi a S. Maria Gloriosa dei Frari, calle larga seconda, anagrafico N. 2930:

DOMUM
QUAE GASPAREM GOZZIUM V. C.
VAGIENTEM EXCEPIT
HOSPES
SALVERE IUBETO

e nel *Panteon* del Palazzo Ducale:

GASPARE GOZZI
AVTORE DI PROSE E POESIE
FORBITISSIME
CORRESSE CON ARGVZIA E SENZA ASTIO
I DEPRAVATI COSTVMI ED IL MAL GVSTO
NOBILITÒ
LA PERIODICA LETTERATURA.
VISSE POVERO E ONESTO
TARDI RIMERITATO
DALLA POSTVMA FAMA
N. 1713 M. 1786

—

DA VNA SOCIETÀ DI VENEZIANI MDCCCXLVII

GRASSI — SAGGIO INTORNO AI SINONIMI della lingua italiana di *Giuseppe Grassi.* — Venezia, G. Antonelli, editore, 1855.

LEOPARDI — FRANCESCO PETRARCA. — Rime coll'interpretazione di *Giacomo Leopardi* e con note inedite di *Eugenio Camerini* — Milano, E. Sonzogno, 1875.

— LE RIME DI FRANCESCO PETRARCA CON L'INTERPRETAZIONE di *Giacomo Leopardi.* — vol. 2. — Venezia, G. Antonelli, MDCCCLVI.

— E AMBROSOLI — RIME DI FRANCESCO PETRARCA con l'interpretazione di *Giacomo Leopardi* e con note inedite di *Francesco Ambrosoli.* — X.ª ediz.ᵉ stereot. — Firenze, G. Barbèra, 1895.

V. il parere del Carducci sul commento Leopardiano nelle *Rime di F. P. col commento di G. Biagioli,* prima indicate.

« V'è una critica elementare e utilissima, che mira alla semplice interpretazione, come è il modesto comento al *Canzoniere* del sommo Leopardi. Questa critica può illustrare e spiegare un lavoro, non lo può giudicare ».
De Sanctis. Nuovi saggi critici. — La critica del Petrarca.

LEOPOLD — LEXICON GRECO-LATINUM MANUALE ex optimis libris concinnatum edidit D.r *E. F. Leopold.* — Lipsiae, sumptibus et typis Caroli Tauchnitii, MDCCCLII.

LEZIONI DI GEOGRAFIA UNIVERSALE secondo il metodo di *Gaultier.* — Venezia, Trieste, C. Coen editore, 1875.

LISSONI — AIUTO ALLO SCRIVERE PURGATO o meglio correzione di moltissimi errori di lingua, di grammatica e di ortografia, di *Antonio Lissoni.* — Milano dalla tipografia Pogliani, MDCCCXXXI.

LONGINO — L'AUREO TRATTATO di *Dionisio Longino* intorno al sublime modo di parlare e di scrivere tradotto dal greco da *Anton Francesco Gori* — edizione illustrata. — Stampato in Venezia da Pietro Marcuzzi, MDCCLXXXII.

— DEL SUBLIME — Trattato di *Dionisio Longino* tradotto e illustrato dal prof. *Emilio De Tipaldo.* — Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXIV.

— DIONISIVS LONGINVS. DE SUBLIMITATE — Parmae in aedibus Palatinis, CIↃIↃCCCXCIII, typis Bodonianis.

MAMBELLI — TRATTATO DELLE PARTICELLE DELLA LINGUA ITALIANA — Opera del P. *Marcantonio Mambelli,* detto il Cinonio, compendiata dal Marchese *Basilio Puoti.* — Venezia, G. Antonelli, 1854.

MARSAND — LE RIME DEL PETRARCA. — Padova nella tipografia del Seminario, MDCCCXIX-XX. — vol. 2.

Nella seconda pagina: ***Edizione pubblicata per opera e studio dell' ab. Antonio Marsand*** ecc., ecc.

— LE RIME DI FRANCESCO PETRARCA secondo l'ordine e col proemio di *Antonio Marsand;* aggiuntevi le MEMORIE SULLA VITA DEL POETA, I SAGGI DI UGO FOSCOLO, le di-

chiarazioni dei migliori comentatori ecc. — Parigi, dalla tipografia dei fratelli Firmin-Didot, 1847.

MASTROFINI — TEORIA E PROSPETTO o sia Dizionario critico dei verbi italiani conjugati ecc. dell' Ab. *Marco Mastrofini.* — II.ª ediz.ᵉ — Milano, Gio. Silvestri, MDCCCXXX. — vol. 2.

MAZZOLENI — RIME ONESTE de' migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole dal Sig. Ab. *Angelo Mazzoleni* ecc. — Edizione ottava ecc. — Bassano, Remondini tipografo editore, 1821 — tomi 2.

MENAGIO — MESCOLANZE DI EGIDIO MENAGIO. — I.ª edizione veneta corretta ed ampliata. — In Venezia, presso Giambattista Pasquali, MDCCXXXVI.

— le stesse: II.ª ediz.ᵉ corretta ed ampliata. — In Rotterdamo, appresso Reinerio Leers, MDCXCII.

MESTICA — LE RIME DI FRANCESCO PETRARCA restituite nell' ordine e nella lezione del testo originale sugli autografi col sussidio di altri codici e di stampe e corredate di varianti e note da *Giovanni Mestica.* Edizione critica. — Firenze, G. Barbèra, editore, 1896.

MÉZIÈRES — PÉTRARQUE. — Étude d' après des nouveaux documents par *A. Mézières* etc. — Deuxième édition. — Paris, Didier et C., 1868.

Il *De Sanctis* non si mostra appieno soddisfatto di questo lavoro del Mézières, quantunque gliene dia qualche lode. Secondo lui « è una elegante biografia del Petrarca, dove non mancano fine osservazioni e fatti interessanti che valgono a illustrare il *Canzoniere* ». Aggiunge che « notabili sono soprattutto le belle pagine che egli consacra all'esame di questo lavoro, con giudizii e criterii sani e con giusto criterio dell'arte. Ma in luogo di esaminare il *Canzoniere* in sè stesso, egli lo cita per risolvere alcune questioni di fatto ».
Nuovi Saggi critici. — La critica del Petrarca.

MONCHABLON — DIZIONARIO COMPENDIOSO DI ANTICHITÀ SACRE E PROFANE ecc. del sig. *G. J. Monchablon* — tra-

duzione dal francese, ecc. — In Venezia, co' torchi di Giuseppe Molinari, ed., MDCCCXXVII.

MÜLLER — LETTURE SOPRA LA SCIENZA DEL LINGUAGGIO dette nel R. Istituto della Gran Bretagna ecc. dal prof. MAX MÜLLER ecc. ecc. tradotte ecc. da *Gherardo Nerucci*. — Milano, G. Daelli e Comp., editori MDCCCLXIV.

MURATORI — LE RIME DI FRANCESCO PETRARCA riscontrate co i testi a penna della Libreria Estense, e co i frammenti dell' Originale d' esso Poeta. S' aggiungono le Considerazioni rivedute, e ampliate d' *Alessandro Tassoni*, le Annotazioni di *Girolamo Muzio* e le Osservazioni di *Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario del Serenissimo sig. Duca di Modena. — In Modena, per Bartolomeo Soliani stampator Ducale, MDCCXI.

Il *Crescimbeni:* « edizione veramente bellissima e nobilissima, prezioso tesoro, dovuta al Muratori ».

Il *Carducci* (*Rime di F. P.*, prefazione, pag. XL) dopo di aver discorso delle *Considerazioni* del Tassoni.

« Cotesta opera (le *Conziderazioni*) cento e due anni di poi fu riprodotta dal Muratori: il quale vi aggiunse *un corollario ancor per grazia*, aggiunse, dico, alle considerazioni dell'autor dei Pensieri le osservazioni di sè autore della perfetta poesia. Dolendosi che i commentatori del cinquecento non avessero posto assai cura *nell' informare i lettori della perfezione poetica e rettorica dei componimenti del P. e nell'accennare eziandio quei luoghi i quali non paiono degni d' imitazione*, il Muratori si propose di far *discernere* ai lettori *quello che noi chiamiamo buon gusto poetico*. e *osò* anche di *andar toccando qualche imperfezione da cui non è stato esente il P. medesimo*. Io per me, ammiro e rispetto, come niuno più, il gran padre della storia italiana; amo quell'ingegno alto, vario, sereno, poderoso, eguale a molte cose, quell' indole onesta, libera, buona; ma ciò non m' impedisce di dire che il Muratori nelle osservazioni al P. e nella Perfetta Poesia è il rappresentante dell' Arcadia, e non di quell' Arcadia che conservò certe buone tradizioni di stile (vi fu anche una tale Arcadia, e bisognerebbe parlarne con un po' di creanza , ma di quella vera degli abbati pastori. Ora costoro ammiravano, o affermavano di ammirare, i classici dei grandi secoli; ma che cosa ammirassero nei classici, e come, si può vedere anche un po' dalle Osservazioni del Muratori su 'l P. ».

V. altresì la importante e bella relazione che il Carducci fece intorno *Il Secondo Centenario dalla nascita di L. A. Muratori,* ripublicata nei suoi *Bozzetti critici.* — Studii letterari.

NUOVO DIZIONARIO DI MITOLOGIA compilato sui migliori autori. — Milano, 1875, presso Carlo Barbini editore.

ORAZIO — Q. ORAZIO FLACCO. Opere purgate per uso delle scuole, riscontrate sui migliori testi, e provvedute di note italiane per cura di *Enrico Bindi.* — III.ª ediz.ᵉ — vol. 2. — Prato, tipografia Aldina, 1859.

PARIA — GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA di *Giuseppe Paria.* — VI.ª ediz.ᵉ — Torino, Giacinto Marietti, 1861.

PASINI — VOCABOLARIO ITALIANO-LATINO compilato dall'abate *Giuseppe Pasini,* ecc. ecc. — IV.ª ediz.ᵉ — Venezia, 1841, dalla tipografia di Giovanni Venerando editrice. — tomo 2.

PETRARCA — LE COSE VOLGARI di messer Francesco Petrarca — impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nel'anno MDI del mese di luglio ecc.

Di *Aldo Manuzio,* celebre stampatore italiano e capo della famiglia de' Manuzi, stampatori di Venezia, illustri per il loro sapere, si ha nel *Panteon* del Palazzo Ducale di Venezia il busto sotto cui è scolpito:

ALDO MANUZIO
PRINCIPE DEI TIPOGRAFI ITALIANI
FONDATE IN VENEZIA
OFFICINA E ACCADEMIA
PVRGÒ DA ERRORI
MOLTE OPERE DEI CLASSICI GRECI E LATINI
LE VESTÌ DI FORME ELEGANTI
E FV POSSENTE IMPVLSO AGLI STVDI
N. 1427 M. 1515

— —

GIVSEPPE E ANTONIO PADRE E FIGLIO ANTONELLI
TIPOGRAFI VENEZIANI P. P, A. MDCCCLXIII

Sopra la casa al N. 2311 del *rio terrà secondo* a S. Agostino furono poste due epigrafi, una, in italiano, dagli studenti di lettere greche dell'Università di Padova (1877); l'altra, in latino, dall'Abate Zenier. Il Tassini nelle sue *Curiosità Veneziane* opina che le due lapidi debbano essere invece trasportate in *Campo di S. Agostino* perchè là veramente era la tipografia aldina. Ecco le due epigrafi:

IN QVESTA CASA
CHE FV D'ALDO MANUZIO
L'ACCADEMIA ALDINA S'ACCOLSE
E DI QVI TORNÒ A SPLENDERE
AI POPOLI CIVILI
LA LVCE DELLE LETTERE GRECHE
——
LA SCVOLA DI LETTERE GRECHE DELLO STVDIO DI PADOVA
DELL' ANNO MDCCCLXXVI-LXXVII
VOLLE DESIGNATO A' FVTVRI IL LVOGO FAMOSO

MANVCIA GENS ERVDITOR. NEM. IGNOTA HOC
LOCI ARTE TIPOGRAPHICA EXCELLVIT.

E a S. Paterniano, ora piazza Manin, nel fianco esterno del palazzo della Cassa di Risparmio:

ALDO PIO PAOLO ALDO II MANUZI
PRINCIPI DELL'ARTE DELLA STAMPA
NEL SESTO DECIMO SECOLO
COI CLASSICI LIBRI
DA QUESTO SUOLO DIFFUSERO
NUOVA LUCE DI CIVILE SAPIENZA

LA CASSA DI RISPARMIO
MDCCCLXXXI
P.

PETRARCA — IL PETRARCA. *In fine:* Impresso in Vinegia nelle case d' Aldo Romano, nel'anno MDXIII del mese di Agosto.

— LE RIME DI MESSER FRANCESCO PETRARCA riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con un antichissimo testo a penna ecc. — II.ª ediz.ᵉ — In Padova, CIↃ IↃCCXXXII, presso Giuseppe Comino.

— FRANCISCI PETRARCHAE FLORENTINI, Philosophi, Oratoris et Poetae clarissimi etc., etc. Opera quae extant omnia etc.,

etc. — Basileae excudebat Henrichus Petri. — *In fine:* Basileae per Henrichvm Petri, mense martio, anno MDLIIII. — vol. 4, in fol.

PETRARCA — *altra:* Basilea per Sebastianum Henric Petri — *In fine:* Basileae per Sebastianum Henrichum Petri anno a Virgineo partv CIↃIↃXXCI., mense martio. — vol. 4. in fol.

Nell'esterno della casa segnata col numero anagrafico 4145 sulla Riva degli Schiavoni al ponte del Sepolcro, anzi che, come avrebbe dovuto essere, sull'ultimo lato della Caserma del Sepolcro, dove cioè eravi il palazzo Molin dalle due Torri, fu murata a cura e spese dell'abate Vincenzo Zenier la seguente lapide:

QVIETE. FRVENS. HONESTA. V. C. L. FR. PETRARCHA.
OTII. DIV. COM. PARI. BOCCACCIO. E. DOMO. G. C. ADEPTA.
AEQUOR. ADR. OL. DOMINAE. DIVIT. INVDVESCENTES.
MERCE. QVELIB. EXT. APPELLENTES. ASPECTABAT.

PUOTI — REGOLE ELEMENTARI DELLA LINGUA ITALIANA di *Basilio Puoti*, Accademico della Crusca, colle annotazioni di *Salvatore Muzzi* e del Prof. *Dal Rio* oltre le originali. — III.ª ediz.ᵉ veneta. — Venezia, G. Tasso, MDCCCLIII.

Leggi nei *Nuovi Saggi critici* (pagg. 317 e 349) le nobili parole di affetto e riconoscenza pronunciate dal De Sanctis alla morte del proprio maestro Basilio Puoti.

RABBI — SINONIMI ED AGGIUNTI ITALIANI raccolti dal padre *Costanzo Rabbi*, ecc. — Venezia, MDCCCXVII., tip. Isidoro Borghi.

RANALLI — PROSE di *Ferdinando Ranalli* con l'Epistole da lui recate in italiano di *Francesco Petrarca.* — Firenze, presso Pasquale Pagni, 1838. — tomi 2.

RIGUTINI — I NEOLOGISMI BUONI E CATTIVI più frequenti nell'uso odierno. Libro compilato pei giovani italiani

da *Giuseppe Rigutini*. Seconda edizione notabilmente accresciuta. — Firenze, G. Barbèra, editore, 1891.

RIGUTINI E FANFANI — VOCABOLARIO ITALIANO della lingua parlata compilato da *Giuseppe Rigutini* e *Pietro Fanfani*. — Sesta impressione sulla edizione emendata. — Firenze, G. Barbèra. editore, 1891.

— LE RIME DI FRANCESCO PETRARCA con note dichiarative e filologiche di *Giuseppe Rigutini*. — Milano, Ulrico Hoepli, 1896.

SACCHI — AMORI E VICENDE DEI QUATTRO SOMMI POETI ITALIANI DANTE, PETRARCA, ARIOSTO E TASSO. Studi storico-biografici di *Defendente Sacchi*. — Milano, Antica Ditta Vallardi, *s. a.*

SALVO COZZO G. — LE RIME SPARSE e il TRIONFO DELL'ETERNITÀ di *Francesco Petrarca* nei Codici vaticani latini 3195 e 3196. — Torino, E. Loescher, 1897.

SANESI — VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO compilato ad uso delle scuole da *Tommaso Sanesi*. — Pistoja, Fratelli Bracali, 1881.

SCOLARI FILIPPO — NUOVA RACCOLTA DEI PIÙ CELEBRI ED ECCELLENTI SONETTI ITALIANI D'OGNI SECOLO E DI OGNI GENERE con prospetti di classificazione, note ed indici. — Venezia, tip. Melchiorre Fontana, MDCCCLXI-LXIII. — Vol. 5.

SFARZOSI — COMPENDIO DELLA STORIA D'ITALIA ecc. di *Luigi Sfarzosi*. — IX.ª ediz.ᵉ — Firenze, G. Barbèra editore, 1878.

TASSO — LA GERUSALEMME LIBERATA di *Torquato Tasso* con note raccolte e ordinate per cura di *Eugenio Camerini*. — Milano, Edoardo Sonzogno, 1873.

TASSONI — CONSIDERAZIONI SOPRA LE RIME DEL PETRARCA

d' *Alessandro Tassoni* col confronto de' luoghi de' poeti antichi di varie lingue — Aggiuntavi nel fine una scelta dell' annotazioni del Muzio ristrette, e parte esaminate. — In Modona, MDCIX, appresso Giulian Cassiani.

In questo libro non v' ha il testo intero del Canzoniere, ma solamente si citano i versi.

Il *Menagio* chiama il Tassoni, riguardo a queste Considerazioni, *perspicacissimo* e *diligentissimo*.

E il *Carducci* (*Rime di F. P.* nella prefazione a pag. XXXIX): «..... il secolo decimosettimo non diè che un commento solo nei primi suoi anni, se pur questo nome si conviene alle Considerazioni del Tassoni. Le quali più che altro ci rappresentano la reazione contro il petrarchismo, assomata nell' opera di un finissimo e dotto scrittore; che del resto ebbe il torto di mettersi con grande sforzo e bravura a sfondare, come dicesi oggi, una porta aperta. Il Petrarchismo nel 1609 era abbattuto e giacente; e avrebbe meglio giovato dimostrare contro la invadente corruttela degli stili e degli ingegni gl' intimi pregi della poesia del P. il che molte volte Alessandro Tassoni fece da par suo, e nei passi oscuri o dubbi esercitò anche l'officio d' interprete e critico acutissimo. Ma tutto questo non toglie che le sue *Considerazioni* anzi che un lavoro filologico, un commento propriamente detto, siano un' opera letteraria troppo improntata di bizzarra individualità ».

Nella ***Biblioteca dell' Eloquenza italiana*** di Mons. ***Giusto Fontanini*** sono riferite le contese di lettere fra Alessandro Tassoni e Giuseppe degli Aromatarj per queste *Considerazioni*. Tali contese si leggono nei libri seguenti:

Risposte di Gioseffe degli Aromatarj alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. — In Padova, per Orlando Jadra, 1611.

Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Gioseffo degli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. — In Modona, per Giulio Cassiani, 1611.

Dialoghi di Falcidio Melampodio (Giuseppe degli Aromatarj) in risposta agli avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Gioseffe degli Aromatarj intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni del signor Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. — In Venezia, per Evangelista Deuchino, 1613.

La tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio. *Ignem gladio ne fodias.* — *In Francofort* (in Modona) 1613.

Con questo libro ebbero fine le contese.

TIRABOSCHI — STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del Cav. Ab. *Girolamo Tiraboschi*, ecc. — II.ª ediz. modenese. — Modena, Società tipografica, MDCCLXXXVII-MDCCXCIV. — tomi 9 in vol. 16 (con indice).

TOMMASEO — DIZIONARIO DEI SINONIMI della lingua italiana di *Nicolò Tommaseo*. — VII.ª ediz. milanese fatta sulla V.ª, ecc. — Milano, Vallardi, 1884.

A. S. Zaccaria all'esterno della casa N. 4407 nella calle del Rimedio si legge la seguente lapide:

IN QVESTA CASA
VENIVA TRATTO AL CARCERE
NICOLO' TOMMASEO
19 GENNAIO 1848
QVANDO
CON DANIELE MANIN
PREPARAVA
LA REDENZIONE DELLA PATRIA
—
PER DECRETO DEL CONSILIO COMVNALE
XXVI MAGGIO MDCCCLXXIV

Il 22 Marzo del 1882 Venezia innalzava un monumento, in campo a S. Stefano, a Nicolò Tommaseo. La Società di Mutuo Soccorso fra compositori-impressori-tipografi publicava in quel giorno la seguente epigrafe da me composta:

A NICOLO' TOMMASEO
SOLENNE
FILOLOGO CRITICO EDVCATORE ROMANZIERE POETA
GRANDE
NELLE PROPRIE SVENTVRE E DELLA PATRIA ITALIANA
POVERO ONORATO E VOLONTARIO
OGGI XXII MARZO DEL MDCCCLXXXII
VENEZIA
PER RICONOSCENZA
PER ADDITARE AI PRESENTI AI POSTERI
SPLENDIDO ESEMPIO DI VIRTV' MAGNANIME
CONSACRA VN MONVMENTO
——
LA SOCIETA' DI MVTVO SOCCORSO FRA COMP. IMP. TIP.
PLAVDENTE
AVGVRA ALL'ITALIA
GLORIA SEMPRE INEFFABILE

TOMMASEO E BELLINI — DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA nuovamente compilato dai Sigg. *Nicolò Tommaseo* e Cav. Prof. *Bernardo Bellini* ecc. corredato di un Discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo. — Torino, Unione tipografico-editrice torinese. — vol. 4.

TRINCHERA — VOCABOLARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA nuovamente compilato da *Francesco Trinchera*, ecc., ecc. — Milano, libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara (tip. Fratelli Borroni), *s. a.*

UGOLINI — VOCABOLARIO DI PAROLE E MODI ERRATI ecc. compilato da *Filippo Ugolini.* — IV.ª ediz.ᵉ — Firenze, G. Barbèra, 1871.

VELLUTELLO — IL PETRARCA con l'espositione d'*Alessandro Vellutello* e con più utili cose in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte. — *In fine:* In Vinegia per Bartolomeo Zanetti Casterzagense, ad instantia di Messer Alessandro Vellutello, e di Messer Giovanni Giolitto da Torino — Ne l'anno del Signore MDXXXVIII.

— altra edizione pure fatta *in Venezia per il Bevilacqua nel 1568*, ma con giunta di alcune postille.

Il *Carducci* nelle *Rime di F. P.* a pag. XXIV della prefazione, accennando al commento del Vellutello:

« Ventisette edizioni conta, dal 1525 all'81, la esposizione di Alessandro Vellutello . . . .

. . . .

. . . . fu a posta ad Avignone e ne ricercò tutti i contorni e tutte le notizie che rimanevano o le novelle che correvano intorno a Laura e al luogo ove nacque e alla sua famiglia e all'amatore ».

Il *Crescimbeni* (Ist. della volgare poesia) dice *nobile* il commento del Vellutello.

VIANOTTI — LEZIONI DI LINGUA ITALIANA in seguito allo studio della Grammatica proposto ai giovanetti dall'Ab. *Ziniglio Vianotti*, pubblico precettore di lingua italiana, di geografia, ecc. — Padova, per Valentino Crescini, MDCCCXXVIII.

VIRGILIO — OPERE DI PUBLIO VIRGILIO MARONE con note di *Giuseppe Arcangeli* — Seconda edizione sulla quarta corretta dall'Autore. — Napoli, tip. di Vincenzo Priggiobba, 1860.

— LA BUCOLICA E LA GEORGICA DI P. VIRGILIO MARONE con note italiane di *Giuseppe Rota* — Seconda edizione. — Milano, tip. della Società coop. fra tipogr. ecc., 1868.

— P. VIRGILII MARONIS AENEIS in usum scholarum recognovit *Otto Ribbeck*. — Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, MDCCCLXVII.

VOLPI — LAPIDI MURATE IN VENEZIA NEL SECOLO XIX. Note e ricordi illustrativi per *E. Cav. Volpi* ing. — Parte I.ª — Lapidi in vie pubbliche. — Venezia, 1890, coi tipi dei Fratelli Visentini, editori.

VOLPI E MORELLI — LE RIME DI MESSER FRANCESCO PETRARCA riscontrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo testo a penna etc. — II.ª edizione. In Padova, CIↃIↃCCXXXII, presso Giuseppe Comino.

Esemplare con postille di mano di Don Gaetano Volpi e con poche altre di Don Iacopo Morelli, di proprietà della Biblioteca Marciana di Venezia (Cod. It.. Cl. IX., N. 295).

V. a pag. 22 di questo libro.

Il Valentinelli nell'opera citata *Codici manoscritti* ecc. a proposito di questo esemplare dice:

« Edizione postillata di mano di d. Gaetano Volpi, con giunte e mende, notizie varie storico-letterarie: nè vi mancano acl cenni bibliografici di lavori altrui sui componimenti singoli de, poeta, cioè commenti, versioni, imitazioni, luoghi paralleli di altri autori, numero totale de' versi (*Canzoniere* 11112 -- *Trionfi* 1962). Pare che egli ne apparecchiasse una terza edizione alla stamperia Comino. Iacopo Morelli, acquistato l'esemplare, vi aggiunse alcune poche note congeneri ».

A onore dell' illustre Ab. Morelli è scolpita nelle scale d' ingresso alla Biblioteca Marciana (Palazzo Ducale) la seguente epigrafe, che compendia i meriti di tanto letterato:

IACOBO MORELLIO PRAESBYTERO PETRI F.
DOMO VENETIIS
CONSILIARIO. REG EQVITI ORD. AVSTR. CORONAE FERREAE
VARIA ERVDITIONE CLARISSIMO
QVI PER ANNOS XLI SOLERTIA SINGVLARI
BIBLIOTHECAE PRAEFVIT
EAMQ. SVIS OPERIBVS EXORNAVIT
ET ANTIQVIS CODICIBVS
NVMEROSISQ. OPVSCVLIS LONGE PRETIOSIS
EX TESTAMENTO LOCVPLETAVIT
AN. MDCCCXIX

e nel *Panteon* di Venezia, sotto il busto:

JACOPO MORELLI
PER OLTRE OTTO LVSTRI
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S MARCO
PROCLAMATO DAI CONTEMPORANEI
PRINCIPE DEI BIBLIOGRAFI
N. 1745 M. 1819

— —

LA BIBLIOTECA MDCCCXCII

ZECCHINI S. P. — DIZIONARIO DEI SINONIMI DELLA LINGUA ITALIANA per *S. P. Zecchini* dedicato alla gioventù studiosa di tutte le scuole d'Italia. — Seconda edizione. — Stereotipa — con molte correzioni ed aggiunte — Settima tiratura — arricchita del modo di servirsene utilmente. — Torino, Unione tipografico-editrice, s. a.

II°. PER RICERCHE SU ANTONIO DE CANALE E LA SUA ESPOSIZIONE DEL CANZONIERE:

ARCHIVIO — STORICO ITALIANO ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia — tomo V.°, Firenze, Gio. Pietro Vieusseux, editore, 1843.

A pag 253: *Dei veneziani raccoglitori di codici - Monografia* estratta dai materiali preparati da *Marco Foscarini* per la continuazione della sua Storia della letteratura veneziana.
A pag 281: *I Codici della collezione Foscarini* conservata nella Imperiale Biblioteca di Vienna descritti ed ordinati da *Tomaso Gar*.

BARBARO — GENEALOGIE DELLE FAMIGLIE PATRIZIE VENETE di *Marco Barbaro* — (*Codice del Museo Civico di Venezia*).

« Marco Barbaro q. Marco patrizio veneto e pregevolissimo genealogista nostro a penna; in quanto che è più antico assai del Capellari e raccolse le sue notizie dagli autentici documenti o dagli archivii pubblici o delle famiglie, che ebbe permesso di esaminare ».
E. A. Cicogna. Saggio di bibliografia veneziana.

CAPELLARI VIVARO — IL CAMPIDOGLIO VENETO di *Girolamo Alessandro Capellari Vivaro*, Vicentino — vol. 4. in fol. (*Codice della Biblioteca Marciana di Venezia*).

« Il *Campidoglio* di Alessandro Capellari in quattro grossi volumi in foglio manoscritti autografi, a' quali come a fonte perenne attingono tutto giorno molti copiatori nella Marciana Biblioteca, il più delle volte approfittando dell'immensa fatica del Capellari, senza pur nominarlo o nominandolo quando si tratta di scoprire gli abbagli ».

E. A. Cicogna. Saggio di bibliografia veneziana.

CICOGNA — SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA VENEZIANA composto da *Emmanuele Antonio Cicogna*. — Venezia, G. B. Merlo, MDCCCXLVII.

— DELLE INSCRIZIONI VENEZIANE raccolte ed illvstrate da *Emmanvele Antonio Cicogna*, cittadino veneto. — Venezia, editor l'avtore, MDCCCXXIV-MDCCCLIII — vol. 6.

CORONELLI — Armi, o blasoni dei patritij veneti. — Venetia, appresso F. Busetto, MDCXCIV.

CROTTA — MEMORIE STORICO-CIVILI sopra le successive forme del governo de' veneziani. — Opera postuma del N. H. *Sebastiano Crotta*. — Venezia, dalla tip. di Alvisopoli, MDCCCXVIII.

Il N. U. Marco Calbo donò a Em. Ant. Cicogna un esemplare di questo libro, su cui il Cicogna fece la seguente nota : « libro del quale non si impressero che sole 100 copie, e che essendo oggidì (1824) divenuto assai raro è ricercato molto anche dai forestieri ».

DEGLI AGOSTINI — NOTIZIE STORICO-CRITICHE intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani raccolte, esaminate e distese da *F. Giovanni Degli Agostini* de' Minori della Osservanza, Bibliotecario in S. Francesco della Vigna nella città di Venezia sua patria. — In Venezia, presso Simeone Occhi, MDCCLII. — vol. 2.

Un terzo volume è inedito. Vuolsi che il P. degli Agostini abbia ajutato il Co. Mazzuchelli nella sua opera *Gli scrittori d' Italia*.

DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI PADOVA. — Venezia, tip. di Teresa Gattei, 1849.

DE TIPALDO — BIOGRAFIA DEGLI ITALIANI ILLUSTRI nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII.°, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del Prof. *Emilio De Tipaldo.* — Venezia, tipografie Alvisopoli e Cecchini, MDCCCXXXIV-XLV. — vol. 10.

ERODOTO — HERODOTI HALICARNASEI patris historiae traductio e graeco in latinum per uirum eruditissimum *Laurentium Valensem.* — Venetiis impressa per Ioannem et Gregoriū de Gregoriis fratres. Anno domini. MCCCCXCIIII. die VIII. Martii.

Ho veduti tre esemplari di quest' opera : uno, completo e bene conservato, alla Biblioteca Marciana, gli altri al Museo Civico. dei quali uno macchiato dall' umidità e mancante del primo foglio contenente il titolo, la *Tabvla Heroditi* (indice), e la lettera dedicatoria di Antonio Mancinelli di Velletri al Canonico di S. Marco di Venezia Nicolò Rossi, il quale Mancinelli riordinò e corresse l'opera colla guida delle lezioni antiche.

L'esemplare macchiato del Museo Civico, che apparteneva a E. A. Cicogna, ha questa nota scritta :

« Ven. Emm. A. Cicogna 1863.

« Mons. Eugenio Piot amatore di Belle Arti intelligantissimo a Parigi ritiene che questo frontispizio sia il più bello di quanti ne uscirono intagliati in legno del secolo XV.

« Del fac-simile di questo frontispizio volle il Piot adornare il primo numero del suo *Cabinet de l' Amateur.* — Paris, N. 1. Mars 1861 ».

FEDELE — CLARISSIMAE FEMINAE CASSANDRAE FIDELIS venetae *Epistolae et Orationes* posthumae, nunquam antehac editae. — Iac. Philippus Tommasinus e M.SS. recensuit, praemissa eius vita, argumentis, notisque illustravit. - Patavii, apud Francis. Bolzettam, MDCXXXVI.

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale sotto il busto:

CASSANDRA FEDELE
VENEZIANA
A SEDICI ANNI
MIRACOLO DI DOTTRINA ED ELOQVENZA
DAL POLIZIANO PARAGONATA
A PICO DELLÀ MIRANDOLA
COME LA RITRAEVA GIAMBELLINO
COSÌ FV SCOLPITA
MDCCCLXV
N. 1465 M. 1558
— —
DAL PRINCIPE EDMONDO CLARI ALDRINGEN

Il Poliziano nella XVII. lettera del libro III. la saluta: *o decus Italiae Virgo*

La Republica di Venezia era gelosa degli omaggi, che tributavano a Cassandra. principi e letterati e delle offerte che le facevano i primi desiderosi di averla presso loro. La Repnblica non permise mai a Cassanda, Fedele di abbandonare il proprio dominio.

FEDERICI — DELLA BIBLIOTECA DI S. GIUSTINA DI PADOVA — Dissertazione storica con note biografiche di *Fortunato Federici* Benedettino Cassinese, ecc. — Padova, Bettoni, MDCCCXV.

FICINO — TOMO PRIMO DELLE DIVINE LETTERE del gran *Marsilio Ficino* tradotte in lingva toscana per M. *Felici Figlivcci* Senese. — In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVI.

— TOMO SECONDO DE LE LETTERE di MARSILIO FICINO tradotte in lingva toscana per M. *Felice Figlivcci* Senese. - In Venezia appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVIII.

Lett. ad *Angelo Poliziano*, a *Lor. De Medici*, a *Bernardo Bembo*, a *Pico della Mirandola*, ecc , ecc.
Da questi due libri si apprende la filosofia platonica di quei tempi, e come i filosofi fossero tra loro affratellati da una ingenua e invidiabile amicizia. Se c'è da ridere, c'è religione, c'è molto da imparare.

FILELFO — EPISTOLE de Mesere *Francisco Filelpho* uulgare e latine nouamēte stampate e diligentemente correcte. — Milano, presso Giovanni Castiglione, 1510.

— FRANCISCI PHILELPHI Tolentinatis equítis aurati, et eloquentiae professoris seculo XV. celeberrimi *Epistolae* etc., etc., opera et studio *Nicolai Stanislai Meuccii.* Tomus Primus. — Florentiae, MDCCXLIII. Ex typographia Bernardi Paperinii (Solus typis impressus).

173 lettere, divise in 4 libri, a *Leonardo Giustiniano, Francesco Barbaro, Marco Lipomano, Pietro Tomasi*, ecc.

FORAMITI — ENCICLOPEDIA LEGALE ecc. del D.r *Francesco Foramiti.* — 2.a ediz. — Tomo IV.° — Venezia, G. Antonelli, MDCCCXLIII.

FOSCARINI — DELLA LETTERATURA VENEZIANA del Doge *Marco Foscarini* con aggiunte inedite ecc. — Venezia, coi tipi di Teresa Gattei editr., 1854.

V. *Archivio storico italiano*, tomo V.

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale di Venezia:

MARCO FOSCARINI
ALL' ALTEZZA DEL GRADO EBBE VGVALE
LA GRANDEZZA DELL' ANIMO E DELL' INGEGNO
DELLA PATRIA AMANTISSIMO
NE DIVVLGÒ LE GLORIE LETTERARIE
CON MEMORABILE STORIA
N 1695 M. 1763
— —
DA VNA SOCIETÀ DI VENEZIANI MDCCCXLVII

E nella serie dei medaglioni dei Dogi di Venezia che dal palazzo di villeggiatura della famiglia Pisani a Stra furono trasportati nelle loggie esterne del palazzo ducale, sotto il medaglione di Marco Foscarini si legge:

MARCO FOSCARINI
dall' anno 1762 all' anno 1763

A lui valsero il trono ingegno e dottrina; ond' ebbe Venezia la Storia della sua letteratura, e l' Italia esempio di Maestà Senatoria di stile. — Fiorisce Gaspare Gozzi letterato.

GAMBA — GALLERIA DEI LETTERATI ED ARTISTI ILLUSTRI delle provincie veneziane del secolo XVIII°. — Venezia, Alvisopoli, 1824. — Per cura di *B. Gamba.*

GASPERI — CATALOGO DELLA BIBLIOTECA VENETA, ossia degli scrittori veneziani di *Gio. Paolo Gasperi.* — (*Codice del Museo Civico di Venezia*).

MEMORIE concernenti l'origine delle famiglie dei veneti cittadini estratte da due codici del XVI° secolo, l'uno d'autore incerto, l'altro del Ziliolo, mai più pubblicati colle stampe. — Venezia, Bettinelli, 1775.

MINCIOTTI — CATALOGO DEI CODICI MANOSCRITTI esistenti nella Biblioteca di Sant'Antonio di Padova compilato dal P. M. *Luigi Maria* D.r *Minciotti* M. C. Custode della biblioteca suddetta, con brevissimi cenni biografici degli autori. — Padova, coi tipi della Minerva, 1842.

MINISTERO DELLA I. P. — I CODICI PETRARCHESCHI delle biblioteche governative del Regno indicati per cura del *Ministero della Istruzione Pubblica.* — Roma, tip. Romana, 1874.

MOSCHINI — DELLA LETTERATURA VENEZIANA del secolo XVIII fino a' nostri giorni di *G. A. Moschini.* — Venezia, Palese, 1806. — tomi 4.

MUTINELLI — ANNALI URBANI DI VENEZIA dall'anno 810 al 12 maggio 1797 di *Fabio Mutinelli.* — Venezia, G. B. Merlo, 1841.

PICO DELLA MIRANDOLA — IOANNIS PICI, MIRANDVLAE CONCORDIAEQVE comitis, etc. — *Opera qvae extant omnia* etc. — Basileae per Sebastianvm Henricpetri, Anno Christi CIↃDCI, mense septemb. — tomi 2.

Lett. ad *Angelo Poliziano*, a *Battista Guarini*, a *Cristoforo Landini*, a *Marsilio Ficino*, a *Ermolao Barbaro*, ecc., ecc.

POLIZIANO — ANGELI POLITIANI OPERE qvae qvidem exstitere hactenvs, omnia, longe emendativs qvam vsquam antehac expressa etc., etc. — Basileae apvd Nicolavm Episcopvm Ivniorem MDLIII.

POLITIANI TUMULUS

Duceret extincto cum mors Laurente triumphum
Laetaque pullatis inveheretur equis,
Respicit insano ferientem pollice chordas,
Viscera singultu concutiente virum.
Mirata est, tenuitque jugum; furit ipse, pioque
Laurentem cunctos flagitat ore Deos
Miscebat precibus lacrimas, lacrimisque dolorem
Verba ministrabat liberiora dolor
Risit, et antiquae non immemor illa querelae,
Orphi Tartareae cum patuere viae.
Hic etiam infernas tentat rescindere leges,
Fertquae suas, dixit, in mea jura manus.
Protinus et flentem percussit dura Poetam,
Rupit et in medio pectora docta sono.
Heu sic tu raptus, sic te mala fata tulerunt,
Arbiter Ausoniae Politianae lyrae.

(P. BEMBO)

POLIZIANO — PROSE VOLGARI INEDITE E POESIE latine e greche edite e inedite di *Angelo Ambrogini Poliziano* raccolte e illustrate da *Isidoro Del Lungo.* — Firenze, G. Barbèra edit., 1867.

PRIULI — GENEALOGIE DI FAMIGLIE NOBILI VENEZIANE di *Girolamo Priuli.* — (*Cod. dell' Archivio dei Frari*).

SABELLICO — OPERA MAR. ANT. SABELLICI. *In fine:* Venetiis p̃ Albertinũ de Lisona Vercellensem. MCCCCCII. Die XXIIII. Decembris.

Lett. a *Girolamo Squarciafico Alessandrino*, ad *Angelo Poliziano*, a *Cassandra Fedele*, a *Bernardo Bembo*, ecc , ecc

SANDI — PRINCIPJ DI STORIA CIVILE DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA dalla sua fondazione fino all' anno di N. S. 1700

scritti da *Vettor Sandi* nobile veneto. — In Venezia, MDCCLV-LXXII, presso Sebastiano Coleti. — vol. 9.

SANUDO — DIARI di *Marin Sanudo.* — (*Codice della Biblioteca Marciana di Venezia*).

Nell'esterno della casa N. 1756 a S. Giacomo Dall'Orio, fondamenta del Megio, abbiamo la seguente lapide:

MARINI. LEONARDI. F. SANVTI. VIRI. PATR.
RERVM. VENET. ITAL ORBIS. Q. VNIVERSI.
FIDE. SOLERTIA COPIA. SCRIPTORIS
AETATIS. SVAE. PRAESTANTISSIMI.
DOMVM. QVA. VIXIT. OBIIT. Q PR. N. APR. MDCCCVI.
CONTEMPLARE VIATOR

SCARABELLO — DELLA BIBLIOTECA DEL REVERENDISSIMO CAPITOLO DI PADOVA. Memoria di Mons. *Nicolò Dot. Scarabello.* — Padova, coi tipi del Seminario, 1839.

SCHRÖDER — REPERTORIO GENEALOGICO delle famiglie confermate nobili ec., ec. di *Francesco Schröder.* — Venezia, Alvisopoli, 1830.

TASSINI D.r GIUSEPPE — CURIOSITÀ VENEZIANE. — IV.a edizione — con l'aggiunta di osservazioni critiche sopra le innovazioni praticate recentemente nella nomenclatura stradale di Venezia. — Venezia, 1887, per G. Alzetta.

TOMMASINI — BIBLIOTHECAE PATAVINAE manuscriptae publicae et privatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur ac illustrantur studio et opera *Iacobi Philippi Tommasini,* etc. — Utini, Schiratti, MDCXXXIX.

— BIBLIOTHECAE VENETAE manuscriptae publicae et privatae quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensen-

tur. Opera *Iacobi Philippi Tommasini* episcopi Æmoniensis. — Utini, Schiratti, 1650.

VALENTINELLI — CODICI MANOSCRITTI D'OPERE DI FRANCESCO PETRARCA od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia ed illustrati dall'Ab. *Giuseppe Valentinelli* Prefetto della Biblioteca medesima. — Venezia, R. tip. di Gio. Cecchini, 1874. — (Estratto dal libro *Petrarca e Venezia* publicato per opera dell'Ateneo Veneto a spese del Comune nell'occasione del quinto centenario del Petrarca).

« Raccomandiamo agli studiosi del Petrarca e delle cose sue questo eruditissimo lavoro, ove non pure è illustrata la biografia del sommo filosofo e poeta, ma eziandio la storia delle varie sue opere ».

I Codici petrarcheschi delle biblioteche governative del regno ecc.

Il Valentinelli, ferrarese, fu impiegato della Marciana dal 1840 al 17 decembre del 1874, giorno della sua morte, avvenuta in Villa Estense nell'età di 74 anni. Gli tesserono elogi G. M Thomas, Rinaldo Fulin e Giovanni Veludo (V. *Archivio Veneto*, T VIII., P. II., 1874 e *Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti*, T. I, Serie V., 1874-1875 e T. II., Serie V. 1875-1876).

VEDOVA — BIOGRAFIA DEGLI SCRITTORI PADOVANI di *Giuseppe Vedova.* — Padova, tip. della Minerva, 1836.

ZENO — ARBORI E CRONICHE DELLI CITTADINI VENETI e d'alcune case patrizie. — Mss. di *Apostolo Zeno.* — (*Codice della Biblioteca Marciana*).

— INDICI MANOSCRITTI di *Apostolo Zeno.* Libri due. — (*Codice della Bibl. Marciana*).

Nel *Panteon* del Palazzo Ducale avvi questa iscrizione a onore di Apostolo Zeno sotto il suo busto :

APOSTOLO ZENO
LA CVI MVLTIPLICE ERVDIZIONE
RIVSCÌ STVPENDA E GIOVÒ
A' COETANEI SOMMAMENTE ERVDITI
CON DRAMMI LODATI
PRENVNZIÒ IL METASTASIO
N. 1668 M. 1750

DA VNA SOCIETA' DI VENEZIANI

e nell'esterno della casa stata da lui abitata alle Zattere, presse il ponte della Calcina, quest'altra:

DOMVM. HOC. APOSTOLVS ZENVS VEN. C.
POETA. ET. HISTOR. CAESAR
AD OBIT. VSQVE. OPTIMAR. ART. STVD. SINGULARI.
DIV ONESTAVIT.